



C'è chi va e chi resta



IN QUESTO NUMERO

Questo è solo l'inizio
G. Manna, pag. 2

Se va bene così...
A. Aveta, pag. 2

Piove sul bagnata
G. C. Comes, pag. 3

L'attenzione che non c'è
M. Cutillo, pag. 4

Il Piedibus
Red, pag. 4

"Felici di esserci"
A. Aveta, pag. 5

Brevi della settimana
V. Basile, pag. 6

Tradizione e ...
M. Fresta, pag. 6

La Francigena
A. Giordano, pag. 7

Napoli e il Sessantotto
F. Corvese, pag. 8

Moka e cannella
A. D'Ambra, pag. 9

Grandangolo
C. Rocco, pag. 9

Fondi di Caffè
M. Santanelli, pag. 10

La festa di Halloween
N. Melone, pag. 11

Luci della città
A. Altieri, pag. 12

Chicchi di Caffè
V. Corvese, pag. 13

«Le parole sono ...»
S. Cefarelli, pag. 13

Una grande menzogna
L. Granatello, pag. 14

Pregustando
A. Manna, pag. 15

In scena
U. Sarnelli, pag. 16

«Tutto, tutto già si sa»
C. Dima, pag. 16

Pentagrammi di Caffè
A. Losanno, pag. 17

Ensi: si va per il tris?
G. Civile, pag. 18

Il Cruciespresso
C. Mingione, pag. 18

Raccontando Basket
R. Piccolo, pag. 19

Miti del Teatro
A. Bove, pag. 16

Questo è solo
l'inizio



Angela Dorothea Merkel ha ufficialmente annunciato che a dicembre lascerà la guida del suo partito, la CDU (Unione Cristiano-Democratica), e che alla scadenza del suo mandato, nel 2021, non si ricandiderà alla carica di Cancelliere della *Bundesrepublik Deutschland*, la Repubblica Federale Tedesca. Non è il primo statista (l'italiano mi obbliga a utilizzare il maschile per significare che nella lista sono compresi anche uomini) a trarre conseguenze del genere da una sconfitta elettorale; anzi, in gran parte del Mondo, che il perdente faccia "armi e bagagli" e si dedichi ad altro è la norma. Non in Italia, però, dove il *cursus honorum* viene generalmente considerato alla stregua di un ergastolo (per quanto, beninteso, nella maggioranza dei casi chi sconta la pena non sia chi ricopre questa o quella carica, ma piuttosto chi è "fuori dal giro": che il potere logori chi non ce l'ha è un aforisma brillante ma anche molto ritagliato sul nostro sistema sociopoliticoeconomico). Così, nonostante tutti gli errori e le conseguenze, ampiamente meritate, batoste elettorali, corriamo il forte rischio che anche alla prossima occasione l'ottimo Renzi faccia fare alla sinistra italiana la fine del vaso di coccio. D'altra parte: a) che Renzi sia arrivato a guidare il primo partito della sinistra è abbastanza paradossale ma è anche indicativo del fatto che non è soltanto da qualche mese che la sinistra italiana ha perso la bussola; b) il vento di destra che soffia non solo sull'Italia rende più che plausibile l'ipotesi, tragica, che Salvini vinca le prossime elezioni anche da solo, o quasi, come portano a credere tutte le analisi dei flussi elettorali già in atto, che segnalano un continuo travaso di voti da tutti i partiti, ma soprattutto dal Movimento 5 Stelle, alla Lega. Già: non è che non mi riesce più di vedere il bicchiere mezzo pieno, è che lo vedo vuoto del tutto.

Cambio bruscamente e totalmente argomento per avventurarmi in una previsione: anche a molti dei nostri lettori non piaceranno le argomentazioni riportate e sostenute, nell'articolo di Luigi Granatello che pubblichiamo a pag. 14, a proposito della prima guerra mondiale. Che, tradizionalmente ma non a torto, siamo abituati a considerare una "quarta guerra d'indipendenza". Ho scritto "non a torto" nonostante la mia abissale ignoranza (sia generale, sia, ed è quel che conta nel caso, specifica) perché è innegabile, è un dato di fatto, che almeno una parte dei risultati che ci si riprometteva di ottenere intervenendo fu raggiunta. Era l'unico modo possibile per ottenerli? O, almeno, l'unico che fosse praticabile? Non lo so. Però so che,

(Continua a pagina 11)

Se va bene così...



A parlare troppo di spread si corre il rischio di essere accusati di volere il male del Paese. Certo se bisogna essere soddisfatti che lo spread scenda appena sotto i 300 si è combinati male. E se bisogna essere contenti se l'Agenzia S&P pur confermando il rating dell'Italia taglia l'*outlook* a negativo e parla di «piano economico del governo che rischia di indebolire la performance di crescita dell'Italia», e l'Italia rimane a due lunghezze di distanza dal livello, come si dice, 'spazzatura', davvero si è messi male.

Stiamo messi male se il vice premier Di Maio esulta su Twitter dicendo: «Chi aspettava Standard & Poor's per continuare a remare contro il governo oggi ha avuto una brutta sorpresa», e Salvini dichiara: «siamo fiduciosi che mercati e istituzioni internazionali comprenderanno la bontà delle nostre misure».

Stiamo messi male se dopo il rilievo di Draghi che, per non indebolire le banche, il rimedio «è ridurre lo spread e non mettere in dubbio la cornice istituzionale che sorregge l'euro» Di Maio va allo scontro. «Secondo me siamo in un momento in cui bisogna tifare Italia e mi meraviglio che un italiano si metta in questo modo ad avvelenare il clima ulteriormente», ha dichiarato, tranne poi a spiegare a suo modo: «Io non ho litigato con Draghi. Ho solo espresso un parere, come lui esprime i suoi. E credo che questo sia un Paese libero in cui tutti possiamo esprimere la nostra opinione». Come se il vice premier fosse un cittadino qualsiasi che può esprimere idee così rilevanti senza conseguenze. Né si sta meglio a sentire il ministro Tria che fa dichiarazioni inammissibili. «Io avrei preferito - ha detto nell'intervista al Foglio - un livello di deficit più basso, perché forse non serviva, ma da ministro». «Da economista avrei scelto 2,4 o 2,5% perché bisogna contrastare il rallentamento dell'economia».

Stiamo messi male se di fronte ai dati del Pil fermo, la prima volta da tre anni, Conte dichiara: «Uno stop congiunturale previsto. Per questo la nostra manovra sarà espansiva», mentre dalla Commissione europea arriva una nuova lettera in cui si chiede entro il 13 novembre «di fornire una relazione sui cosiddetti 'fattori rilevanti' che impediscono al rapporto debito/Pil di migliorare». Intanto il Presidente Mattarella nell'autorizzare la presentazione alle Camere del Disegno di legge di Bilancio ha scritto una lettera a Conte in cui chiama l'attenzione del Governo su due punti cardine: «l'obiettivo di una legge di bilancio che difenda il risparmio degli italiani, rafforzati la fiducia

delle famiglie, delle imprese e degli operatori economici e ponga l'Italia al riparo dall'instabilità finanziaria» e «il confronto e un dialogo costruttivo con le istituzioni europee».

Stiamo messi male se il duo Salvini-Di Maio crede di governare il paese con gli stessi sofismi della propaganda elettorale. Il caso della Tap e specularmente della Tav dà l'idea del caos nel Governo. Di Maio sbanda sotto le bandiere 5S incendiate e le tessere strappate a Melendugno, con cittadini e sindaco in testa. «Avete tradito il contratto di governo sottoscritto con i vostri elettori», si legge nel manifesto bruciato e altri affissi per le strade. «Il grottesco sacrificio» di Conte che nella lettera rivolta ai cittadini di Melendugno dice «Se dovette dare la colpa a qualcuno, datela pure a me», dà il senso dello scarso valore di chi sta al governo. NextQuotidiano.it parla di «asilo infantile del governo Lega-5S», «quando li si sente giustificare il loro operato, soprattutto quando sono in difficoltà». Si tratta di «totale mancanza di serietà con cui il governo sta affrontando faccende di importanza cruciale. Un approccio superficiale, ondivago, perfino imbarazzante nel ricercare di volta in volta scuse credibili per giravolte incredibili», scrive Sergio Rizzo di Repubblica. E come sempre Di Maio cerca di rimediare con lo scambio politico, di contrattare il sì alla Tap con il no alla Tav. «Resto contrario, opera non strategica», ha dichiarato.

I 5S più della Lega rischiano di essere travolti. Di Maio si trova all'improvviso a fronteggiare una fronda che tocca nomi importanti. Carla Ruocco, presidente della Commissione Finanze della Camera, critica molte disposizioni del Decreto fiscale perché «non rispettano i principi ispiratori del Movimento» ed Elena Fattori, vice presidente Commissione Agricoltura del Senato, dalle colonne dell'*HuffPost* a proposito del Decreto sicurezza lancia un duro attacco contro i valori traditi del Movimento. Contro il decreto è anche la senatrice Nugnes, che si dichiara «portatrice della visione originaria del Movimento», «non condivido questa sua trasformazione alla quale sto assistendo», dice. Ma se per i suoi parlamentari

Di Maio può usare le armi della censura e dell'espulsione nulla può contro i cittadini che

(Continua a pagina 4)

Piove sul bagnato

«Chi denuncia i limiti intellettuali dei politici dimentica che tali limiti sono la causa dei loro successi»

Nicolás Gómez Dávila

Inzuppato, smottato, trascinata, trascinati dalle piene, schiacciati dagli alberi abbattuti dalla buriana, con le fogne, a funzione invertita, prepotentemente zampillanti dalle caditoie, i sottopassi ridotti a sifoni, le barche salite sulle passeggiate a mare, i locali terranei allagati e impiestrati di mota. Così il Paese sta! Disgraziati, i soliti incolpevoli uccisi dalla natura divenuta vendicativa, alla quale non si applica il codice penale, come non si applica alle responsabilità degli uomini tanto diffuse e tanto antiche da non essere più tali. La corsa folle ai soldi, al potere e ai consumi non ha soste, né argini. Nell'aria che respiriamo, come nel mare e nella terra, scarichiamo tutto ciò che ci ucciderà, dopo avere assassinato, in silenzio e lentamente, gli esseri viventi, animali e piante, che ci hanno servito fin dalla nostra comparsa su questo pianeta. Alle polveri sottili e al biossido di carbonio nell'aria regaliamo, senza cruccio alcuno, nove mesi della nostra vita. In Europa oltre mezzo milione di persone moriranno, assassinate da un killer che conosciamo, ma che ci ostiniamo a lasciar libero di uccidere.

Mettere in sicurezza l'Italia, disinquinarla, liberare l'aria e la terra dai veleni sarebbe la priorità delle priorità e la ricetta giusta per avviare una ripresa duratura di una economia che non riesce a respirare da sola. Ma la democrazia è malata da tempo, il popolo ha la labirintite e la sua libertà è limitata dai bisogni. L'aria della politica e financo quella delle istituzioni è inquinata dalla bugia, dal permanente, ossessivo tentativo di carpire consenso. La narrazione ipocrita, parziale, ammaliante, è la via per penetrare l'immaginario; la verità è cosa assai rara.

Cresce l'analfabetismo funzionale e sempre più italiani non comprendono quello che leggono, e di essi una parte crescente, vista la si-

tuazione, manco legge più. La scuola soffre per un Paese che non le dimostra amore. Più deformata che riformata, senza pace, depauperata di risorse, non immune dallo sgocciolare della violenza che serpeggia ovunque e che qui si chiama bullismo, insofferenza alle regole, aggressione agli insegnanti, spregio dei saperi. Monta il vento del fideismo, il suo motteggiare volgare, la perdita di attitudine alla critica e all'autocritica, le tifoserie straripano dagli stadi e si accreditano nella vita pubblica. Le truppe delle fazioni si schierano, in attesa di tornaconti individuali, di categoria, corporativi, mentre il bene comune muore. Gli interessi generali non son più di moda, l'oggi è senza domani. Non si cova l'uovo per avere la gallina. Si spenna quella che abbiamo, il futuro può crepare.

Dati freschi e foschi ho qui. Il PIL, quel maledetto basilisco che non sa misurare mai la felicità della gente, ma le sue angosce, manco cresce, anzi si è fermato del tutto. Settanta-settemila posti di lavoro veri sono spariti, da un mese all'altro, altrettante persone moltiplicate per le loro famiglie annaspiano nella disperazione, ventisettemila lavoratori indipendenti non sono più né l'uno, né l'altro. Nel più profondo girone dell'inferno dantesco della finanza si sono bruciati 198 miliardi di euro, rinsecchendo azioni, obbligazioni, titoli di stato e, dunque, il capitale delle aziende, il patrimonio delle banche, i risparmi dei cittadini. I contendenti si additano a vicenda le loro colpe, vere o presunte.

Gli avvoltoi volano in circolo in attesa delle prede sfinite su cui calare. Sulle strade ritornano aggressivi slogan e simboli del fascismo. In edicola il calendario di Mussolini. In piazza le t-shirt che inneggiano ai campi di sterminio. Il razzismo si incunea multiforme in una società rinserrata, spaventata, che preferisce sempre

più l'istinto alla ragione. La politica, ormai, decaduta a manovra e nelle mani di mediocri menti, non sa né guidare, né mediare, perché non sa leggere la realtà, perché degli ideali fa a meno, della miopia si fa scudo per evitarsi una generale visione.

Le promesse elettorali mostrano crepe vistose. In buona o in male fede somministrate alla parte sofferente del Paese, sulle macerie lasciate da governi deboli, pasticcioni, sbruffoneggianti, cominciano a far trapelare il carattere temerario dei loro contenuti e la loro improbabilità. Nove miliardi destinati al "reddito di cittadinanza" lasceranno delusi quattro poveri su cinque. Non oso disegnare lo scenario apocalittico che si determinerà in quei centri per l'impiego, che più che strutture efficienti sono luoghi surreali di inutilità, quando si dovrà selezionare e spartire miseria.

La povertà esiste, il lavoro manca. La risposta alla prima sta nella creazione del secondo. La libertà dal bisogno è la prima delle libertà. Libertà e dignità devono convivere. Nel Paese c'è un torpore irreali. Non ci si indigna, non ci si oppone, la rassegnazione è corposa e avvolge in una gelatina pesante speranza e futuro. Le piazze sono vuote, il popolo non parla, il potere non ascolta.

E su tutto questo piove.

Continua a piovere. Caserta è grigia. Dissestata di lungo corso non riesce ad alzare gli occhi alle stelle e di noioso quotidiano asfissia. Il ponte d'Ercole, appena riaperto, dopo l'ennesimo sciamannato transito che ha forzato il principio della impenetrabilità dei corpi, accoglie gli automobilisti



con i suoi semafori accecati. Tre settimane non son bastate per cambiare un po' di lampadine. Vediamo ora quanto tempo aspetteremo per veder tornare normale la stazione ferroviaria dopo il fulmine che l'ha sconvolta. Sarà scontato e banale, ma... piove ancora sul bagnato.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

tipografia
civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta

FARMACIA PIZZUTI
FONDATA NEL 1796



PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

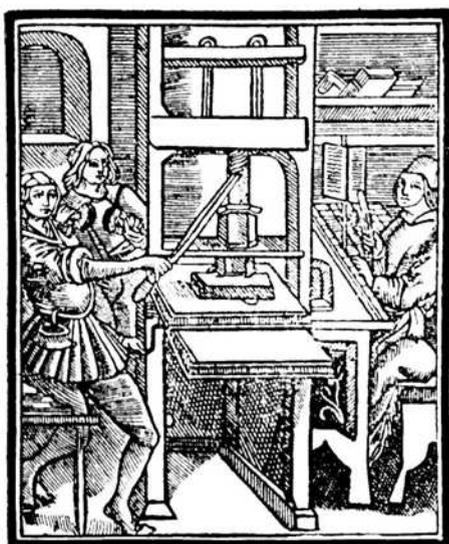
L'attenzione che non c'è

Un articolo diverso. Diverso da quello che avevo intenzione di scrivere per dire di quanto mi fosse piaciuta la disponibilità mostrata dai cittadini di Caserta per aiutare il piccolo Alessandro Maria Montesor nella difficile ricerca di un donatore con le cellule staminali giuste a salvargli la vita. E volevo scrivere anche che la scelta di Carlo Marino e Franco De Michele di aprire il Comune per ospitare le molte centinaia di giovani che si sono presentati al test per individuare possibili donatori e fotocopiare i moduli necessari all'attività, è stata di vera politica. Quella perfetta, idillica, politica che si rende disponibile anche di domenica, perché i cittadini ne hanno bisogno. Però le contingenze stravolgono i piani e, a volte, sono contingenze che non vorresti affrontare. Esattamente una settimana fa avevo polemizzato sull'atteggiamento che l'opinione pubblica ha nei confronti delle istituzioni. Utilizzando come esempio un articolo di Giuseppe Montesano, avevo cercato di mettere in luce che spesso, seppur di fronte a una scelta sbagliata, bisogna essere morigerati e non veementi. Le istituzioni non sono entità assolute, sono incarnate da uomini che, in quanto tali, possono sbagliare.

Ma come si fa, oggi, a dirlo alla famiglia Natale? Come si fa a suonare un campanello e comunicare ai genitori che il figlio non tornerà più a casa? Non lo so, e non avrei voluto essere nei panni di chi lo ha fatto. Un albero è caduto, a Fuorigrotta, e ha ferito mortalmente Davide Natale; un ragazzo come tanti, che stava vivendo la sua normalità universitaria, in una giornata di allerta meteo. Sarà responsabile la natura perché imprevedibile? Se non vedessimo accadere cose simili di continuo, potremmo anche pensare a un tragico evento. Ma, oggi, non ci possiamo permettere questo lusso. È inaccettabile che qualcuno, che un giovane studente perda la vita in questo modo. Ancor più inaccettabile è che tutto ciò non abbia conseguenze. Gli interventi preventivi e di messa in sicurezza devono essere aumentati. Una parte più consistente dei bilanci dello Stato e degli enti pubblici territoriali deve essere investita per queste pratiche. Non si può lasciare al caso la salvaguardia dei cittadini. Nel frattempo, dopo aver gioito e sperato per il piccolo Alex, la città piange di nuovo. Lacrime amare, troppo amare.

Marco Cutillo

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

AUMENTANO I PERCORSI, SI CERCANO VOLONTARI

Il Piedibus

Lunedì 29 ottobre il Progetto Piedibus ha finalmente preso il via con la prima Scuola primaria, L'I. C. De Amicis. Il temporale non ha frenato i bimbi che, muniti di k-way anti pioggia e guidati dagli accompagnatori, hanno raggiunto in tranquillità il plesso di Corso Giannone. Ad accoglierli nell'atrio dell'Istituto, oltre ai docenti, anche i rappresentanti della rete "Caserta Città viva", che hanno salutato bambini e famiglie per questa giornata di inaugurazione. Dopo i grandi "numeri" dello scorso anno scolastico, che parlano di ben 156 famiglie iscritte in 3 scuole della città e più di 100 volontari accompagnatori tra genitori, membri di associazioni, pensionati e migranti del Progetto di Accoglienza SPRAR, la rete festeggia il decimo anno di Progetto con la voglia di crescere ancora e di provare a diffonderlo in nuove scuole.

Tra gli importanti risultati dello scorso anno, anche l'utilizzo di una parte dei proventi delle multe automobilistiche per la manutenzione dei percorsi pedonali, prassi prevista dal Codice della Strada ma che a Caserta non veniva posta in essere da almeno 10 anni, e che ha consentito l'installazione di paletti dissuasori in diverse zone della Città, il ritinteggiamento della segnaletica orizzontale, la rimozione della palistica cadente e l'abbattimento delle barriere architettoniche, con la sistemazione di buche e l'installazione di scivoli sui marciapiedi che hanno consentito anche a bambini con disabilità di poter prendere parte al Progetto. Obiettivo centrato grazie alla pressione di famiglie, associazioni e scuole che hanno spinto affinché il Comune tenesse fede all'impegno sancito tramite il Protocollo di Intesa stipulato nell'ottobre di 2 anni fa.

In tal senso prosegue il lavoro in sinergia con l'Amministrazione che, per bocca dell'assessore Franco De Michele, presente lunedì per il momento di accoglienza, ricorda l'imminente delibera per l'istituzione di un Ufficio Piedibus Comunale che abbia la funzione di coordinare scuole, Polizia Municipale e Ufficio Lavori Pubblici per favorirne la crescita e la diffusione in città e sostenere il grande impegno dei volontari della Rete che in questi anni hanno portato avanti il Progetto in quasi totale autonomia.

Il Piedibus è in crescita e, nelle prossime settimane, si appresta a salutare la partenza di altri 2 plessi scolastici, l'I. C. Terzo Circolo di via Montale (5 novembre) e l'I. C. Vanvitelli di San Benedetto (12 novembre), e si sta lavorando affinché altre 5 scuole elementari possano partire nel corso dell'anno. Per questo motivo si rende sempre più necessario il coinvolgimento di nuovi volontari che possano diventare "autisti" accompagnatori e permettere al Piedibus di viaggiare con un numero ancora più alto di bambini in città. In quest'ottica si è svolto ieri pomeriggio in Via Mazzini l'incontro, convocato dal Comune, con diverse associazioni e cittadini volontari interessati a prendere parte al Progetto. È a loro che è rivolto l'invito da parte della rete a mettere a disposizione il proprio tempo perché anche un solo turno di accompagnamento a settimana può rappresentare un grande contributo da offrire al Progetto e alla cit-

Se va bene così...

(Continua da pagina 2)

scendono in piazza, così come a Roma, contro l'incuria della sindaca Raggi.

Siamo sotto attacco, dice Di Maio su Fb e in una lunga lettera al Movimento sul Blog delle Stelle. «È vero, ma siamo seduti dalla parte giusta della Storia e se avvieremo insieme compatti anche la vittoria di questa battaglia sarà nostra. Ma dobbiamo essere compatti. Molto compatti. Fusi insieme. Come lo era la testuggine romana». «È bene avere

IL "MATTEI", UN MODELLO DI SCUOLA

"Felici di esserci"

L'Istituto di istruzione superiore "Mattei" di Caserta, diretto dal preside Roberto Papa, rappresenta un pezzo importante dell'istruzione nella città. "Felici di esserci" è il logo del "Mattei", che il Preside cita sempre con orgoglio e che dà il senso della *mission* dell'Istituto, ma al logo "felici di esserci" se ne dovrebbe aggiungere a buon motivo anche un altro: "grazie di esserci", che rappresenta bene il ruolo che il "Mattei" riveste nel panorama scolastico della città, come luogo di cultura e di formazione artistica e professionale.

L'Offerta formativa del "Mattei" è molto ricca. I percorsi di studio abbracciano un ampio ventaglio di attività e figure professionali, capaci di intercettare sia i bisogni occupazionali sia le inclinazioni degli studenti. L'Istituto è Innanzitutto un rinomato Liceo artistico a Indirizzo Grafico, che tra l'altro vanta il brillante Progetto dell'"Agenzia Mattei", un creativo Laboratorio di comunicazione sociale impegnato in un'originale attività di campagna pubblicitaria su temi di grande rilevanza sociale e di forte impatto civile. L'Istituto Professionale conta sei Indirizzi: Industria e artigianato per il *made in Italy*-settore moda e costume, Servizi commerciali (curvatura informatico-aziendale-commercio elettronico), Servizi commerciali (curvatura grafico-comunicazione), Servizi culturali e dello spettacolo - settore cinema / tv / fotografia, Servizi per la sanità e l'assistenza sociale, Arti ausiliarie delle professioni sanitarie: odontotecnico. Questi i percorsi di studio secondo anche la revisione dei Nuovi professionali a partire proprio da questo anno scolastico, previsti, come ci spiega il dirigente Papa, dal D. lgs. 61 del 2017, che ha aggiunto nuovi Indirizzi, innovandone il profilo, e provveduto anche a cambiare i quadri orari, aggiungendo un maggior numero di ore di laboratorio «in compresenza con le materie di indirizzo, per arricchire la didattica laboratoriale», «un intervento molto efficace per gli Istituti professionali dove l'attività pratica è essenziale per la formazione delle figure professionali», dice il Preside.

In una scuola del fare come il "Mattei" l'alternanza scuola-lavoro costituisce una modalità essenziale di arricchimento dell'offerta formativa e del curriculum scolastico. Rispetto ad alcune riserve sollevate da più parti il preside Papa tiene a sottolineare invece l'aspetto positivo e fondamentale di questa esperienza per il percorso formativo dello studente. «Le critiche avanzate colpiscono a volte nel segno, ma questa non è la nostra alternanza», dice il Preside. «L'alternanza - aggiunge Papa - non consiste nel sostituire gli studenti agli addetti di un settore lavorativo, ma posizionare gli studenti vicino agli addetti al fine di osservare, apprendere attivamente e acquisire al termine una certa autonomia nel percorso specifico». «Noi - spiega il Preside - abbiamo consolidato una certa competenza. Il rapporto con il mondo del lavoro è fisiologico. È importante relazionarsi con le imprese e il cambiamento, altrimenti non ci si rende conto nemmeno dei cambiamenti da apportare nella scuola». Se un deficit bisogna rilevare, nota Papa, riguarda «le imprese che presentano difficoltà a vedersi in un rapporto non occasionale con le scuole, per un ruolo formativo, di sviluppo delle competenze, il che ritornerebbe a vantaggio dello stesso mondo del lavoro».

Il "Mattei" si presenta come scuola veramente inclusiva per la varietà dei Percorsi di studio e perché capace di rispondere ai bisogni degli stu-

molto chiaro - aggiunge - che dalla compattezza della testuggine del Movimento dipende non solo il futuro del governo, ma anche quello del nostro Paese». Un'altra mossa populistica di Di Maio: legare il destino del Paese a quello del Movimento. E così per legare meglio il Paese al Movimento e non per altro che il Governo ha preso il controllo di tutti e tre i Tg Rai. «Per la prima volta dalla fine del monopolio democristiano sulla Rai, la maggioranza di governo controllerà dunque tutti i telegiornali del servizio pubblico», commenta Sebastiano Messina di Repubblica.

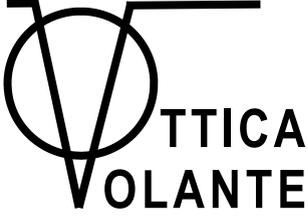
Armando Aveta a.aveta@aperia.it



denti, di sviluppare creativamente attitudini e abilità, come dimostra la risposta degli studenti, che hanno superato quota mille. Una platea scolastica che per 1/3 abbraccia la città e per i 2/3 proviene dall'immediato hinterland, ma anche dall'alto casertano. «Questo dimostra - dice il Preside - l'appeal che l'Istituto ha anche in un'area dove c'è già una significativa presenza di istruzione professionale». Il "Mattei" è anche una scuola dove l'integrazione non è solo un diritto ma un dovere e una pratica, una scuola che «si impegna ad offrire agli alunni diversamente abili un percorso formativo capace di potenziare le loro abilità ed accrescere la fiducia nelle loro capacità».



Armando Aveta



**TTICA
VOLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New Sistema digitale per
la scelta computerizzata
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com



Brevi della settimana

Venerdì 26 ottobre. Tonnellate di rifiuti vanno a fuoco nell'impianto di stoccaggio dell'azienda Lea (chiusa dal Sindaco di Marcanise Antonello Velardi e sequestrata dalla Magistratura sia per la presenza di un quantitativo di rifiuti superiore a quello consentito che per le numerose perdite di percolato che rischiano di inquinare le falde acquifere), mettendo in pericolo gli abitanti della zona a causa del fumo e della nebbia che si respira.

Sabato 27 ottobre. Nell'articolo di un allievo del Liceo "Giannone", pubblicato sul quotidiano online CasertaWeb, gli studenti di Caserta rendono nota la situazione poco piacevole causata dall'inagibilità del ponte d'Ercole, che impedisce loro di presentarsi in classe orario per colpa del ritardo dovuto al traffico, il quale, in questi giorni, è peggiorato.

Domenica 28 ottobre. Mercoledì 7 novembre, col patrocinio del Comune di Caserta, ci sarà l'inaugurazione dell'Anno Accademico 2018/2019 dell'Università delle Tre Età, nell'Aula Magna dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli.

Lunedì 29 ottobre. Dalla Reggia di Caserta parte la prima tappa della staffetta che celebra il XXIX anniversario della Convenzione ONU sui Diritti dei Bambini e degli Adolescenti, il cui fine è aiutare i giovani a crescere in comunità migliori e a misura di bambino, attraverso messaggi mirati, in grado di realizzare concretamente azioni di pace, accettazione dell'altro e fraternità.

Martedì 30 ottobre. Il Presidente della Provincia di Caserta, Giorgio Magliocca, firma il Decreto per avviare, entro sei mesi, le procedure di aggiornamento del Piano Territoriale di Coordinamento provinciale per l'individuazione dei siti idonei e non idonei di Terra di Lavoro a ospitare impianti per il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti.

Mercoledì 31 ottobre. La Polizia di Stato di Caserta accoglie nel suo organico venticinque nuovi operatori, che, da questa settimana, vanno a incrementare i ruoli operativi della Questura. Oggi è anche l'ultimo giorno di Mauro Felicori alla Reggia di Caserta: dopo tre anni, il manager bolognese, che nei primi nove mesi del 2018 ha portato al monumento vanvitelliano 930 mila visitatori paganti, rendendolo protagonista di un movimento culturale, grazie a eventi, rappresentazioni, aperture straordinarie e tante altre iniziative, è costretto a lasciare l'incarico per raggiunti limiti d'età.

Giovedì 1° novembre. Per cercare di ridurre i frequenti incidenti alla confluenza tra viale Carlo III e viale della Libertà, il Comune di Caserta ha disposto una soluzione "alla francese", ossia una modifica alla circolazione che prevede la precedenza ai veicoli già circolanti all'interno della rotonda alla confluenza tra viale Carlo III e viale della Libertà. L'ordinanza fissa anche ai 30 km/h il limite di velocità in prossimità e in immissione della rotatoria.

Valentina Basile

ALLA CANONICA

Tradizioni e nostalgia, storia e riappropriazione critica

Francesco Nigro ha il grande merito di tenere vive le tradizioni musicali antiche di San Nicola La Strada e dei territori confinanti che hanno caratterizzato il mondo contadino casertano fino a circa settanta anni fa. Con il suo gruppo (chitarra elettrica, canto e percussioni) si è esibito nei locali de "La Canonica" (giovedì 25 ottobre) davanti ad un pubblico non oceanico, ma piuttosto numeroso e soprattutto interessato.

L'esibizione ci ha presentato canti devozionali, come quelli che accompagnavano i pellegrinaggi ai santuari della Madonna delle Grazie e alla Madonna "Schiavona", canti di carnevale, canti di lavoro, filastrocche e canti enumerativi. Interessanti anche le parole che Nigro ha espresso nel presentare e commentare i vari brani. Soprattutto erano le parole di rammarico quelle più sentite, un rammarico dovuto alla perdita di queste tradizioni e al totale disinteresse di chi se ne dovrebbe occupare (gli Enti locali, le biblioteche comunali, la scuola dell'obbligo, la stampa locale). Perché, diceva Nigro, ripetendo la frase che è diventato una *mantra*, quasi a nascondere ipocritamente la totale assenza di volontà di agire, «non esiste futuro senza passato». Quei canti, quelle tradizioni, non sono manifestazioni di gente senza cultura, sono invece quel che resta della storia di una condizione di vita ormai scomparsa, è la storia dei nostri nonni e bisnonni. E questa storia "nostra" non può essere seppellita tra l'immondizia dell'Uttaro, perché in questa storia ci sono il lavoro, l'intelligenza, le sofferenze, la fame, le gioie di chi ha lottato per darci, consapevolmente o inconsapevolmente, la società in cui viviamo.

Limitarsi, tuttavia, a tenerle in vita, magari con dispendio di tempo e di energie di singole persone, e presentarle qua e là, non basta. Occorre che queste tradizioni siano assunte come beni culturali, come i reperti degli scavi archeologici che ci consentono più di qualsiasi altra testimonianza scritta di ricostruire la storia di Pompei e di Ercolano, quella degli antichi Etruschi e dell'antica Roma. Altrimenti si rischia di destare solo un po' di nostalgia (sentimento nobile ma sterile) del tempo che fu, mentre abbiamo bisogno di una riappropriazione critica del passato per costruire un presente e un futuro che tengano conto degli errori commessi precedentemente. Sembra, però, che gli stessi gruppi che si fanno sostenitori della tutela delle antiche tradizioni non riescano a staccarsi da una visione idilliaca del folklore e a fare un passo avanti verso una seria ricerca storica. Ho già avuto modo di scrivere su questo periodico della necessità di avviare attività in questo senso (l'ultima volta qualche settimana fa a proposito del "solco dritto" di Castel Morrone), ma a quanto pare la sordità è una malattia piuttosto diffusa, forse a causa anche di un certo miope campanilismo.

Mariano Fresta

Caro Caffè

Caro Caffè,

anche se Ungaretti lo scrisse per tutt'altro motivo, sento che i versi «*Si sta come / d'autunno / sugli alberi / le foglie*» rendono perfettamente l'idea della precarietà di questa età avanzata che pratico, per quanto mi riesce, con una certa "saudade", la malinconia resa poetica da questa parola portoghese. Ma poi mi guardo intorno, leggo e rifletto: cosa c'è di drammatico, se nella storia e nel presente degli esseri viventi, ma soprattutto nella conoscenza, parziale ma pur sempre straordinaria, che la scienza umana ha del Cosmo, la precarietà è la piattaforma instabile su cui tutto si regge?

In articolo del settembre 2016 della mia amata *La Lettura*, Guido Tonelli (professore ordinario di fisica subnucleare presso l'Università di Pisa e divulgatore scientifico) ha scritto: «*La ricerca scientifica più avanzata sembra stabilire una relazione tra la precarietà della condizione umana e quella dell'Universo nel suo complesso. Come se la nostra fragilità fosse il riflesso in scala microscopica di una precarietà cosmica che interessa perfino le gigantesche strutture materiali che ci circondano e che sembrerebbero immortali [...] da tempo sappiamo che il sistema solare non sopravvivrà ai 4/5 miliardi di anni di vita residua della nostra stella. Ma sappiamo anche che l'intero insieme delle galassie si regge su un equilibrio, che si potrebbe rompere in qualsiasi momento*». Tonelli continua splendidamente spiegando il concetto, partendo dai presocratici greci fino a Galileo, Newton ed Einstein, e ne auspicherei la lettura, partendo dalle scuole. Ed è possibile che avvenga, visto che non mancano insegnanti che coltivano lo stesso ottimismo e la volontà di utilizzarlo, e che l'esperimento di sottoporre ad alunni di 8 / 10 anni concetti filosofici semplificati frammischiati a metafore del mondo fiabesco ha

LA VIA CHE UNISCE L'EUROPA

La Francigena

È il simbolo dell'identità culturale europea: la via Francigena. Milleseicento chilometri costituiscono la misura del suo tragitto da Canterbury a Roma. Oggi, dopo un lungo periodo di oblio, sembra risorgere nel nome dell'europeismo, finalmente riscoperta e rivalorizzata, anche se resta un cammino meno celebre e praticato rispetto a quello di Santiago di Compostela.

Il suo tracciato risale sicuramente ai Longobardi e al loro insediamento in Italia (sec. VI-VIII). Coloro che la percorrevano erano chiamati *romei*, da Roma, o semplicemente pellegrini. Una tunica, un mantello con cappuccio, un bordone, una ciotola, un boccale e calzari di cuoio. A invitarli a tanta fatica non vi erano, però, solo ragioni religiose, ma anche sociali e commerciali. Lungo la strada interminabile il cammino si faceva più lieve se in compagnia. Si finiva con lo scambiare qualche parola con il viandante al fianco, sostenendosi e incoraggiandosi vicendevolmente, spezzando e consumando insieme il pane. Alla motivazione religiosa si univa quella sociale, perché si finiva con il conoscersi, darsi la mano, assaggiare insieme anche i prodotti delle terre che venivano attraversate. Il tracciato viario dei pellegrini si diramava generalmente in due percorsi secondo il sistema consolare romano: uno

portava a Roma in visita alla tomba di San Pietro, l'altro al porto di Brindisi per l'imbarco verso la Terra Santa (e, in questo caso, i chilometri erano circa 3.000). In entrambi i casi la maggior parte dei pellegrini veniva dalla Francia, dopo aver superato il Moncenisio. Di qui il termine *francigeno*.

Questa via rappresenta l'Europa Unita ante litteram, non quella della diplomazia e del Consiglio d'Europa, non quella dei compromessi e delle primazie, ma quella dell'*humanitas*. Essa rappresentava un percorso di fede e di socialità da praticare con il cuore in gola per la fatica del viaggio, ma anche in festa per la meta da raggiungere.

Carovane e singoli pellegrini si incrociavano tra scambi di merci e di giaculatorie. A raccontarci tutto questo sono le relazioni di viaggio che ci sono pervenute. Le cronache raccontano, ad esempio, di un illustre pellegrino, l'abate islandese Nikulas da Munkabvera, il cui pellegrinaggio lungo la Francigena va datato verso la metà del Millecento, ma la più antica risale all'anno 990 e narra del pellegrinaggio compiuto da Sigerico, arcivescovo di Canterbury. Quell'itinerario di circa 1.600 chilometri da Canterbury a Roma non dovette sgomentare l'anziano vescovo. A noi resta il diario di viaggio del suo ritorno, di un cammino compiuto in settantatré giorni, passando per trentanove città e per circa cinquanta paesi dell'Italia: partito da Roma attraversò il Lazio (sostando, fra le altre località, a Sutri e Viterbo), la Toscana (fra le tappe Siena, San Gimignano e Lucca) e poi, superato il Passo della Cisa, l'Emilia-Romagna, la Lombardia, il Piemonte e la Val d'Aosta. Lasciata l'Italia



varcando il passo del Gran San Bernardo, arrivò, al 49° giorno di viaggio, in Svizzera e, una volta attraversata quella, in Francia; lì giunto, occorsero ancora venticinque giorni di cammino prima di poter attraversare la Manica e raggiungere Dover e, infine, Canterbury.

Ma a raccontare questo viaggio non è soltanto Sigerico che lo ferma sulla carta, ma anche le località che sono menzionate. Perché non soltanto la "carta canta", ma anche "le pietre parlano e parlano in silenzio". Sono le cattedrali costruite dagli uomini, i palazzi dei ricchi, i monasteri e le abbazie, ma anche le stamberghe dei poveri e i rifugi dei pellegrini. Per quanto il tempo e le costruzioni abbiano sfigurato e azzerato perfino interi tratti della Francigena, non mancano interessanti suoi segmenti perfettamente conservati, come quello della città di Montesarchio, in provincia di Benevento, in prossimità del Duomo. Una via stretta con i fabbricati in tufo talmente ravvicinati uno di fronte all'altro che sembrano baciarsi. All'imbocco della strada una regolare indicazione con in alto una pietra levigata, sulla quale è scritto il nome della strada: Via Francigena. Sembra che da un momento all'altro da un portone con piedritti e battenti sbuchi Sigerico e riallacci la storia di ieri con quella di oggi.

Questa è la Francigena, una via che già dai secoli passati ha reso l'Europa Unita. Ma noi, forse, non ce ne siamo accorti.

Anna Giordano



ottenuto dai bambini commenti e domande che hanno lasciato gli adulti a bocca aperta. E se poi questo faticoso impegno venisse praticato anche dai genitori, forse si comincerebbe a recuperare davvero quelle basi dell'infanzia che possono dare all'adolescenza un'inversione alle terribili tendenze di scontento che alimentano droga e sballi.

Ma - mosso, impegnato e appassionato nel mestiere di invecchiare - voglio rientrare nell'argomento di partenza. La scienza è arrivata ad affermare con cognizioni di causa che 13,8 miliardi di anni fa tutto è nato da una microscopica, infinitesima fluttuazione quantistica del vuoto. E, dice Tonelli, «È bastato chiedersi che tipo di equilibrio reggesse il vuoto elettrodebole (in cui tutto l'Universo NdR) si regge, per scoprire che lo stesso intero Universo sembra vivere in un equilibrio metastabile, fragile e precario». E allora, il credente dentro di me conferma il pensiero che senza uno spirituale "Grande Architetto" (il "Grande Spirito" degli indiani d'America non è lontano dall'immagine dell'Unico Dio delle religioni monoteistiche), tutto questo, ma anche la

immensa grandezza della mente umana che è arrivata fino a queste conoscenze, perde bellezza e poesia. Non è solo speranza di una vita eterna, poiché anche nel pensiero meccanicistico dell'ateo - per il quale tutto dovrebbe tornare in quel vuoto di spazio e tempo da cui è nato - non dovrebbe esserci motivo di inquieta tristezza. C'è un'idea di pace anche in quel ritorno al nulla.

E allora? Allora il microcosmo di precarietà della foglia in autunno e dell'età, davanti al macrocosmo di precarietà del Cosmo, non giustifica il senso di malinconia in senso lato, ma al massimo momenti di "saudade". E il critico letterario Arcuri, che diresse anche Istituti di Cultura Italiana nell'Est europeo, e conobbe nell'arte poetica la "saudade" dell'anima slava, non lontana da quella dei nostri connazionali di frontiera friulani e veneto giuliani, disse in un colloquio, riportato dal triestino Claudio Magris, che «Bisogna imparare a fare di ogni umana precarietà una terapia».

Bartolomeo Longobardi

In Italia il primo caso di contestazione studentesca si verificò a Napoli, nel corso della cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 1963-64. Lo ricorda Vittorio Dini nel suo saggio contenuto nel libro *Il '68 a Napoli* (La Scuola di Pitagora, 2018) che ha curato insieme a Gianfranco Borrelli e Antonio Gargano. Ne scrisse nel 1964 Elio Vittorini in un articolo comparso sul numero 7 de «Il Menabò», la rivista torinese da lui fondata insieme a Italo Calvino. Questo il racconto: l'aula magna dell'Università era gremita e nel parterre erano presenti gli esponenti dell'élite cittadina e del mondo accademico napoletano. L'atmosfera era greve e

solenne come si addiceva all'importanza dell'evento e tutto procedeva secondo i tempi di un collaudato cerimoniale. A un certo punto, uno studente salì sul palco e prese la parola, accolto, inizialmente, con benevola simpatia dagli astanti. Ma la benevolenza si trasformò rapidamente in irritazione e stizza quando lo studente disse: «Dalla Liberazione la Repubblica italiana si è limitata ad elaborare un fantomatico piano che è già unanimemente condannato da tutte le forze che agiscono nella scuola. Un piano che politicamente non valido, è per giunta carente anche per quanto riguarda i finanziamenti». Scrive Vittorini: «Nessuno nel nostro Paese, ripeto, ignora che i problemi della scuola siano di questo calibro e nessuno si meraviglia più di nessuno che lo rilevi. Ma nell'aula magna dove lo denunciava, dopo la prolusione del rettore il piccolo Faust esasperato, i notabili mordevano il freno della tolleranza che si erano imposta, e il più insigne di loro, il distinto e comprensivo Giovanni Leone, presidente della Camera dei deputati, si alzò infine di scatto, un ditino per aria, a manifestarsi offeso: "Faccia silenzio! – gridò – (lo trascrivo dai giornali) non è questa la sede per simili considerazioni. Qui non siamo in Parlamento. Siamo a scuola. Lasci stare la politica e faccia lo studente"».

Fu l'inizio di un processo che avrebbe visto la progressiva politicizzazione degli studenti napoletani e che diede vita, a partire dal 1967, a una protesta generalizzata e continuata in tutto il Paese. Nella prima parte dello stesso volume Gianfranco Borrelli si occupa dell'intensa attività culturale, artistica e politica che caratterizzò, sempre a Napoli, l'annus mirabilis del 1967. In quell'anno si susseguirono gli scioperi dei braccianti, degli operai dei cantieri di Castellammare, di quelli della zona industriale di Napoli, con lotte e proteste che culminarono nello sciopero generale del 23 ottobre. Mentre la città in quell'anno dava vita a un gran numero di spettacoli, manifestazioni artistiche e mostre, ebbe inizio a febbraio la mobilitazione degli studenti universitari contro la propo-

Napoli e il Sessantotto



sta di legge Gui con la riunione di tutti i rappresentanti delle diverse facoltà dell'università. Tra aprile e maggio furono occupate la Centrale e la Facoltà di Architettura. Il 6 maggio la polizia, chiamata dal rettore, sgomberò palazzo Gravina, sede di Architettura, ma la facoltà fu nuovamente occupata pochi giorni dopo. Il 18 ottobre ci fu ancora un'occupazione della Centrale per la morte di Che Guevara. Poi per tutto il '68 nelle facoltà dove erano attivi i comitati studenteschi si tennero assemblee e sit-in senza che ci fosse alcuna particolare azione di contrasto.

Le cose cambiarono a partire dal gennaio del 1969, quando entrarono in azione gruppi di estrema destra che agivano con estrema violenza e che, tra l'altro, incendiarono alcuni locali della Centrale, arrivando anche ad attaccare, in dicembre, la sede del Mattino. Intanto era nata la Sinistra Universitaria, il movimento politico di maggior peso, che operò soprattutto nella sede del Rettifilo, mentre ad Architettura - come sostiene Dini - la protesta degli studenti assumeva caratteri diversi, con un minore interesse per le analisi teoriche e l'organizzazione politica, ma vivendo il '68 da «giovani come classe», sviluppando la propria azione di contestazione e di protesta antisistema con le modalità della festa, sia teatralizzando gli scontri con la polizia, sia inscenando improvvisati happening nel corso di manifestazioni o negli spazi pubblici, come il lungomare Caracciolo, dove gli studenti di Architettura misero in scena un assalto simulato all'ambasciata USA. Enrico Flores, autore del libro *Felipe all'opera del '68* (Liguori, 2004), citato da Antonio Gargano, in un articolo intitolato *Napoli isolata, ma non periferica*, pubblicato su «La Voce della Campania» nel maggio del '78, rilevava la diversità e specificità del '68 napoletano, ma constatava anche «il cronico isolamento di Napoli rispetto alla casa di risonanza dei mass media nazionali». Gargano osserva che a distanza di 40 anni i due numeri di «Micromega» dedicati al cinquantenario del '68, usciti quest'anno, trascurano ancora una

volta completamente gli eventi napoletani. Una omissione molto grave, anche perché quanto avvenne a Napoli fu non solo molto importante nel panorama nazionale, ma anche originale per diversi aspetti peculiari, come la presenza di assistenti e docenti accanto agli studenti, la particolare importanza riservata al rapporto tra ricerca e didattica, la sensibilità circa i temi riguardanti la realtà cittadina e territoriale, l'ampiezza delle lotte sociali e le sperimentazioni che allora furono messe in campo.

Quello dell'isolamento di Napoli e del Sud è un problema che ritorna di continuo e che ha cause complicate e antiche. U-

na di queste, ritengo, sta nella scarsa propensione dell'intellettualità napoletana a unirsi, a porre l'interesse comune al di sopra degli individualismi e dello spirito di bottega, per concentrare gli sforzi sulla valorizzazione e conoscenza di quanto di buono si fa, come appunto questo libro sul '68 napoletano, che contiene anche un'ampia appendice documentaria, strumento che consente altre riflessioni e approfondimenti. Rimangono sullo sfondo delle analisi degli autori - i quali fanno soprattutto riferimento alla loro esperienza personale che li vide partecipi e protagonisti dei movimenti politici di allora - diversi aspetti, su cui sarebbe interessante saperne di più, come le lotte sociali, le stesse lotte operaie, l'attività e gli sviluppi dei diversi gruppi che si formarono, i legami che si strinsero tra le formazioni politiche napoletane e i movimenti presenti in altre città, i rapporti che si stabilirono tra Napoli, le città campane e le altre realtà del Mezzogiorno, l'inizio dei movimenti femministi, per citare solo alcuni aspetti che, in parte, sono stati trattati nel libro di Carmen Pellegrino *Il '68 napoletano*, uscito dieci anni fa, ma che dovranno ancora essere studiati e fatti conoscere. A tal proposito assume un particolare rilievo il convegno organizzato dall'Istituto per la Storia della Resistenza «Vera Lombardi», una riflessione a più voci sul Sessantotto nel Mezzogiorno che si svolgerà a Napoli, presso la Casina pompeiana della Villa Comunale, il 29 e 30 novembre. Le due giornate del convegno prevedono singoli interventi di studiosi per Sicilia, Calabria, Puglia e Basilicata, relazioni sulle città e province campane, un'intera sessione dedicata a Napoli ed anche contributi di storici inglesi, francesi e americani. Tra le questioni e i temi trattati ci saranno: i precedenti, le periodizzazioni, l'eredità del Sessantotto; il rapporto studenti-operai; la violenza e il terrorismo; le fonti; la partecipazione e il ruolo delle donne; le evoluzioni interne e i contatti con l'esterno.

Felicio Corvese

MOKA &
CANNELLA

Ius e sopraffazione

A Caserta si continua a calpestare il diritto del cittadino. Cosa si nasconde dietro lo spauracchio del dissesto? Perché i cittadini devono, continuamente, abbassare la testa per atti e delibere a loro sfavore in nome del dio denaro e del recupero di esso? Chi mi conosce, sa bene della mia appartenenza politica; purtroppo, mi vedo costretta a criticare l'operato dell'area in cui meglio mi riconoscevo. In soli due anni di amministrazione di centro sinistra, il cittadino casertano ha subito, come primo atto coercitivo, un pensionamento comunale forzato, senza alcun beneficio, con funzionari che non hanno potuto completare il promesso ciclo lavorativo e si sono ritrovati con una pensione bassa e, a distanza di due anni, senza liquidazione, che sarà maturata nel momento in cui sarebbe scaduto, ufficialmente, il loro rapporto lavorativo con l'Ente (qualcuno dovrà aspettare per altri due anni); per continuare, presunte tasse cimiteriali retroattive; riduzione di aree di soste non a pagamento; affidamento parcheggi a nuove amministrazioni con differenti misure di recupero ticket (un vero rompicapo per l'utente); buoni libro diventati utopia per le famiglie; affidi di strutture sportive, come il Palavignola, e permessi per la Caserta dei Centri commerciali discutibili; strade che aspettano il nuovo manto stradale promesso; etc... etc...

La lista è ancora più lunga; ma devo soffermarmi su l'ultima violenza subita da me e altre famiglie casertane (solo quando la cosa la subisci personalmente avverti tutto il peso della sopraffazione). Piccola cosa in confronto alle altre forzature citate; ma credo che il sopruso, piccolo o grande che sia, debba essere pubblico: è importante anche lo stile di come vengono fatte le cose. Nella zona del cimitero cosiddetto nuovo, si è avviato un progetto non di riqualificazione delle aree abbandonate ma del recupero di terreni per la costruzione di loculi. Il cittadino proprietario di cappella gentilizia sulla strada che porta da un cappellone all'altro, da qualche mese ha trovato un recinto su un lato dell'area che gestisce con una concessione secolare. Pensando alla riqualificazione dei cappelloni e delle aree annesse, non si è reso conto di quanto stesse accadendo: si stavano costruendo altri loculi o cappelle, chiudendo i vani finestre delle precedenti. La cosa potrebbe far ridere: indubbiamente, un morto non ha bisogno di luce e il tutto può essere solo ascritto nelle vanità terrene; ma il principio del diritto leso porta a delle domande. Perché, nella concessione di costruzione non viene vietato al capofila aprire vani luce sulle possibili aree comuni? Si taglierebbero dei costi di realizzazione. Perché il Comune non ha avvisato i fruitori della concessione del danno che andava ad arrecare? Bastava un avviso e magari, per chi ne avesse fatto richiesta, un piccolo risarcimento o la chiusura del vano stesso. Ancora, le medesime costruzioni avrebbero potuto trovare spazio di fronte all'attuale locazione, invertendo con la strada, senza ledere il diritto. Il cittadino, a suo tempo, ha pagato anche per quel vano luce che, oggi, l'Ente pubblico gli sta murando con l'intonaco di un'altra costruzione, senza alcun risarcimento.

Purtroppo, lo stile non solo caratterizza chi governa ed il possibile benessere o malessere nel cittadino ma, forgia la giovane mente. Il comportamento del cittadino futuro non sarà altro che il risultato di una gestione pregressa della Res pubblica: Democrazia, se ci sarà stata comunione d'intenti (non a delinquere) e parità tra diritti e doveri; Dittatura se sarà prevalsa la sopraffazione del potere sullo ius.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it



CORTO CIRCUITI

Successivamente, dopo la destituzione, la cattura e l'uccisione di Saddam Hussein, gli Stati Uniti decidevano di appoggiare governi guidati dalla maggioranza sciita, applicando in tal modo una sorta di politica di compensazione priva di qualsivoglia prospettiva strategica. Da essa sarebbe nato il premierato più duraturo e denso di conseguenze, rispetto al caos attuale, quello del già ricordato Nuri al-Maliki (2006-2014). Le sue politiche, che molti osservatori indipendenti non avevano esitato a definire settarie, avrebbero infatti creato sempre più solide basi per l'affermazione e la rapida espansione dello Stato Islamico in tutto l'Iraq nord-occidentale, a maggioranza sunnita. Nei fatti, era accaduto quello che un serio lavoro di *intelligence* non avrebbe potuto non prevedere: tutti i militari, i dipendenti e i funzionari statali iracheni di etnia sunnita, lasciati sbrigativamente senza lavoro e punti di riferimento dopo la vittoria statunitense, avevano visto peggiorare la loro situazione in seguito alle politiche discriminatorie di al-Maliki, supportate con convincenti mezzi economico-militari dagli Stati Uniti. L'inevitabile risultato era stato il costante appoggio di questa imponente base sociale allo Stato Islamico - una organizzazione politica sunnita, così come al-Qaeda - la cui popolarità e i cui ranghi crescevano esponenzialmente di fronte ad un governo iracheno incapace di opporsi a tale ennesima emergenza.

Il cortocircuito della politica statunitense (e, di riflesso, occidentale) in Medio Oriente negli ultimi 15/20 anni - che le amministrazioni Bush jr. e Obama hanno contribuito a portare a un punto di non ritorno - è letteralmente deflagrato nel momento in cui l'Iran ha cercato di approfittarne, partecipando ad alcuni progetti di ricostruzione del Paese e cominciando a sostenere delle milizie sciite anti-statunitensi. La sua influenza è andata crescendo, in questi ultimi anni, grazie all'appoggio fornito all'esercito iracheno (mal guidato e peggio equipaggiato), alle milizie sciite e ai *peshmerga* curdi impegnati nella guerra contro lo Stato Islamico. Il culmine è stato raggiunto durante l'offensiva di Tikrit e nel corso della successiva riconquista di Mosul, allorché tutti i nodi sono fatalmente giunti al pettine. Infatti, in entrambe le occasioni, la posizione degli Stati Uniti è diventata a dir poco difficile, come fin troppo spesso sta capitando in questi ultimi anni. Sulla carta - e non solo - si sono infatti ritrovati a combattere nel medesimo schieramento degli odiati nemici iraniani: gli stessi che, anni prima, avevano incessantemente sostenuto gli attacchi delle milizie sciite contro di loro e che, nella battaglia di Mosul, hanno sostenuto una coalizione di milizie anti Isis, alcune delle quali il Dipartimento di Stato statunitense non aveva esitato a definire "terroristiche". Un vero guazzabuglio, che non consente di scorgere alcuna chiara linea di condotta occidentale di fronte a questioni complesse, quasi mai riconducibili a schemi di comportamento tanto prevedibili quanto rassicuranti.

Che poi, per fare un esempio niente affatto casuale, è esattamente quello che è accaduto nella Libia di Gheddafi e continua oggi purtroppo ad accadere più di prima, dopo la violenta e definitiva uscita di scena del *rais*. Anche in questo caso, infatti, la politica occidentale improntata alla "responsabilità di proteggere", ha puntualmente fallito i propri obiettivi dichiarati, provocando al contrario l'emersione caotica e violenta di uno spropositato numero di fazioni militari in irriducibile competizione fra loro per il controllo del territorio, dei terminali petroliferi e del traffico di esseri umani. Il che, al momento, rende del tutto inutile ogni tentativo di mediazione, come purtroppo dimostra anche la tanto sbandierata quanto, nei fatti, velleitaria tregua raggiunta lo scorso anno dal nostro ministro degli Interni Minniti con alcune milizie tripoline impegnate nel traffico di esseri umani.

4. Fine

Per oggi non si cade (sesta puntata)

La latitanza della gravità, della caduta dei gravi nel gergo scientifico, che persegue con l'ostinazione del ciuccio di don Abbondio la finalità di non farsi capire, e più non è capito più irraggia solarità, non impiego molto, cotta e mangiata, a passare dall'universo delle considerazioni fisicoteoriche di Decunto a quello della pratica stradale, del vieni e vai, della 'deboche' passeggiereccia, *Né, ma che state facendo?*, *Sto cercanno d'agguantà 'o cappiello*, *E comme è fernuto llà 'ncoppa*, *Chillu scurnacchiato d' 'o viento*, *E a che ve serve?*, *Gesù, e si vene a chiòvere?*, *Ve mettite sotto a isso e v'arreatate*, *Ma chillu se move*, *E vuje le jate appresso*, *Sì, accusi arriva 'a Croce Verde e me portano pésolo pésolo a 'o Frullone*, i proverbi e le espressioni idiomatiche hanno questo di bello, o di irritante, dipende tutto dai diversi casi, da se stai di genio o se tieni i lapis a quadrigliè, è che sono spietatamente ancorati al senso comune, *mogli e buoi dei paesi tuoi* ti può pure provocare un voltamento di stomaco, *Ancora queste stronzate, ma quando ce ne libereremo per sempre, possibile che nell'era del compact e del software si debba continuare con uno scandaglio dalle diottrie così scarse*, *Ma provati a sposare un'italiana*, vaticina e non del tutto a sproposito una madre di Taiwan al figlio (in borsa di studio all'Università Orientale) che ha appena finito di comunicarle per via intercontinentale *Mi sposo*, *Con chi*, *Con una mondina di Vercelli* - ma l'insegnante non è ancora arrivata a spiegargli la differenza tra mondina e mondana -, *una che ha a che fare con il riso, il riso sarà il nostro comun denominatore culturale...* maledetti proverbi, anche a testa in giù stanno dritti, ché le mani gli funzionano come piedi e viceversa; ma intanto una mappata di scugnizzi guappetielli e camorristi bonsai, dai sette anni in giù, veri virtuosi della balistica salivare, Paganini dello scaracchio, Houdini della bocca formato quarantotto magnum, in grado di sputare a proiettile unico o a raffica micidiale, in fibrillante attesa di farlo un giorno con armi non improprie, non era passata una vrénzola di ora che già aveva scoperto le innumerevoli

variazioni del reciproco sputazzarsi in faccia in assenza di peso, *Tié, a màmmeta, Tié, a sòreta, Tié a tutt' 'a razza toja a scendere e a salire*, con quelle biglie di acquetta liscia o gasata, minerale prodotta da apposite ghiandole che nei lama delle Ande fanno la felicità dei turisti masochisti, rugiada che danzava attorno a loro come tante piccole 'etoiles', e in controluce assumeva riflessi iridati che manco gli occhi delle penne dei pavoni si sognano di avere, ma lo spasso record era assistere all'impatto dell'ignaro passatore con la sputazza in sospensione, specie se l'ignaro passatore era intostato e supponente, e inastato sulla spina dorsale come una bandiera, *Per Bacco e tabacco e chi si è permesso, a me che mi faccio i fatti miei*, sì, Assessore Merolla, i fatti suoi, l'avevamo sempre sospettato, la villa con piscina, la barca a ferro da stiro a Capalbio, il conto corrente presso i paradisi fiscali, *A me che non do confidenza a nessuno*, e sa perché, Merolla?, perché, ci perdoni, nessuno vuole dare confidenza a chi è indagato per truffa aggravata, anche se poi la giustizia dalle mani legate troverà l'antibiotico per disaggiarla, a te, a te, un coro di a te, che ti senti diverso dal resto dell'umanità, ma bravo Gesù, questa è la giornata che tutti i pettini vengono al nodo, e come hai trattato così sarai trattato, che chi di frode ferisce di frode perisce, e poi da chi lo vuoi per un poco di sputazza, tu che vivi con la faccia nella merda, Merdolla e no Merolla; ma il primo di quei mappinelli che aveva sfidato le leggi della fisica applicata a quel garbato insegnamento della strada, che alla Storia contende il primato di Magistra Vitae, e se si incontrano sulla soglia dell'esistenza è tutto un fiorire di insipiterie roccò - *Passi lei, Signora Storia*, *No, passi prima lei, Signora Vita* -, fu anche il primo a stancarsi di quel gioco, *Mo ve faccio n'atu numero acrobatico*, e si tirò giù la zip del copriversogone con mansioni di pantaloni, con il pococostumato effetto che, qualche istante dopo, fava o favella in pugno - qui non è il caso di impaniarsi in maniacali misurazioni -, emise il seguente bando, *Ué, chi vo' essere battiato se facesse annanze, e chi vo'*



l'estremunzione se facesse arete, (e dunque gira e volta non si usciva dal seminato della liturgia, a conferma della sacralità che fin dalle fasce l'uomo mostra di nutrire in merito alla sua dotazione sessuale, Santo Misirizzi, e quando salirai agli onori dell'altare!, e chi si mostra scettico blu o di altro colore a lui più gradito volga il suo pensiero al detto popolare "non sfozzere la mazzarella di San Giuseppe"), insomma quei chiappi di impeso non si dissociarono dall'esempio del loro leader e se ne andarono a destra e a smerza sgomitando giallocanarine fettucce di pisciarella densa e spumeggiante, prodotto D.O.C. delle loro adolescenziali vesciche, fettucce che al pari delle stelle filanti 'usa e getta' carnevalizie si inelavano restando a mezz'aria dietro la loro folle corsa, compresa questa volta Scampia anche se rimane pur sempre male combinata.

E il notaio Manes sempre là, che non fa una piega.

FARMACIA PIZZUTI
PREPARATI FITOTERAPICI - COSMETICA
OMEOPATIA - CONSEGNA A DOMICILIO
CASERTA, VIA SAN CARLO, 15 - TEL. 0823 322182

OTTICA VOLANTE
Optometria
Contattologia
Dal 1976 al Vostro Servizio
 Via Ricciardi 10
 TeleFax 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

LAPERIA Società Editrice
 Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711
 L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
 Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00



Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
 0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2 Skin s.r.l.s. Via Lamberti, 17 - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli
 Direttore Editoriale
Giovanni Manna
 Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

La festa di Halloween

Un gruppo di ragazzini, travestiti da fantasmi, streghe e vampiri e con i volti nascosti da maschere raccapriccianti di ottima fattura, cammina chiassoso e festante sul lungomare. È quasi sera, ma il sole ancora scalda le membra di due vecchi pescatori, Saverio e Ciro, seduti su una panchina. I due osservano incuriositi il gruppo e, quando sono vicini, Saverio dice «guagliunciè ma peché tenite sti vestiti accussi brutti» e uno dei ragazzi risponde «oggi è il 31 ottobre e questi sono i travestimenti per la festa di "allowin"».

Ciro, non conoscendo l'inglese e travisando la parola udita, intervieni «all' c' 'o vin', e chillo, Saverio è un esperto, se n'ha fatto 'e bevute. Quanta vote s'è 'mbriacato, turnanno 'a mare senza pesce». Al che il ragazzo risponde «non avete capito, Halloween è una parola inglese che si scrive H-A-L-L-O-W-E-E-N e si pronuncia appunto "allowin" e ogni anno il 31 ottobre si svolge questa festa in diversi paesi». «Mo me ricordo Save'. Dummeneca 'o parrucchiano ha parlato malamente 'e sta festa, dicenno che è a festa d' 'e diavuli e che nun s'hanna mannà e creature peché se fa peccato», intervieni Ciro, «si, si, è overo, n'aggio sentuto parlà pure io dinto 'a televisione», risponde Saverio e aggiunge «però, aggia dicere 'a verità, a me nun me pare che sti creature stanno a pensà 'e diavuli. Guarda pure tu, sta guagliunera pazzea, ride, abballa e va giranno attorno a cercà caramelle e ciucculate. Nzomma, Cirù, a me me pare che se vonno sultanto divertì».

Mentre discorrono tra loro, i due vedono sopraggiungere il professore Savastano, un filosofo da tempo in pensione, con il quale hanno una certa familiarità, avendogli venduto spesso in passato del pesce appena pescato a poco prezzo. «Buonasera Salvatore e Ciro» dice il professore senza fermarsi, al che prontamente Salvatore risponde «ossequi, professo', se



permettete vorremmo farvi una domanda» e il professore «certamente, vi ascolto con piacere. Chi fa domande vuole capire, imparare e se io posso aiutare qualcuno a capire penso di non aver sprecato la giornata». «Il fatto è questo», intervieni Ciro, «stevemo discutenno 'e chella guagliunera travestuta che s'alluntana», «ah, è vero, oggi è il 31 ottobre e in molti paesi c'è la festa di Halloween», lo interrompe il filosofo «e quel gruppo di ragazzini starà andando per le case a chiedere dolci, pronunciando la formula "dolcetto o scherzetto", traduzione nella nostra lingua della frase inglese "trick or treat"». «Appunto», prosegue Salvatore «Ciro, qua, me steva dicenno che il parrucchiano alla messa di domenica ha detto che questa è la festa dei diavuli e che nun s'hanna mannà i guagliuni, che se fa peccato. Ma a me pare che sti piccerilli se vonno sultanto divertì e nun festeggiano nisciuno diavulo». Si ferma, per dare al professore il tempo per riflettere, e aggiunge «Voi professo', che siete nu grande filosofo, che ne pensate: è a festa d' 'e diavuli o è na festa e basta?».

Il professore si siede sulla panchina accanto ai due e sorridendo dice «la vostra domanda è interessante e la risposta non è affatto sempli-

ce. In origine era una festività pagana celtica, da almeno duemila anni presente nella tradizione gallese, scozzese e irlandese, nella quale alla fine dell'estate (Samhain, in irlandese antico), che per essi cadeva appunto alla fine di ottobre, si onoravano e si ringraziavano gli spiriti per aver protetto i raccolti estivi. Nel XIX secolo si è diffusa in USA, Canada e, da alcuni anni, in molti altri paesi, tra cui l'Italia. Con la diffusione del Cristianesimo la festa pagana, come molte altre, diventa la festa che precede "Ognissanti", il nome attuale deriva infatti dall'inglese antico "All Hallow's Eve", cioè "Vigilia di Ognissanti". Il professore si ferma un istante e prosegue «Halloween nasce come festa religiosa, prima pagana e poi cristiana, e non c'è alcun riferimento al satanismo e al culto del male. L'evoluzione dei "Media" ha messo in contatto popoli lontani, che si conoscono attraverso Internet, e la globalizzazione sta mescolando usi e costumi dei vari Paesi. Gli antropologi culturali non sono contrari alla "ibridazione" delle tradizioni».

«Scusate, professo', che è chesta ibridazione», intervieni Salvatore, e il filosofo «chiedo scusa, amici, intendevo mescolare le varie usanze, mettere usanze nuove su antiche, come fanno i nostri contadini quando innestano rami di una vite su una vite americana». Accertatosi che i due vecchietti lo hanno seguito, il filosofo conclude «la festa oggi ha perso il suo significato ed è diventata una semplice occasione di divertimento. Io vedo soltanto due gravi difetti, in questo fenomeno: da un lato il rischio della perdita completa della memoria delle tradizioni popolari, gli usi e costumi che costituiscono le radici identitarie di un popolo, e dall'altro l'aspetto pesantemente consumistico pilotato dalla "Industria dell'Inutile", i costi esagerati di maschere, costumi, dolci e tutto quel che ruota intorno alla festa e che le famiglie sono costrette a sostenere per non far sentire emarginati i propri figli».

Nicola Melone



TRATTORIA & PIZZERIA
"A' Tarantella"

Info: 324 8746068

81100 CASERTA
Piazza S. Quasimodo, 1
(zona petrarelle)
- MARTEDI' CHIUSO -



Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

per quanto possa essere giusta (cosa che bisogna razionalmente accettare come possibile), qualunque guerra è ripugnante ed è una sconfitta in sé e per sé dell'umanità. E anche questo, piaccia o meno, è un dato di fatto.

Giovannianna

il Caffè

**Incontri
socioculturali**

Sabato 3 novembre

Sparanise, via Fabbrica delle armi bianche, h. 17,30. Presentazione del libro **Occhi Chiusi Spalle Al Mare**, di Donato Cutolo, lettura di brani di G. Gallo

Mercoledì 7

Caserta, Aula magna Università Vanvitelli, via Vivaldi, h. 16,00. Inaugurazione anno acc. 2018-19 **Università III età**, Interventi dei proff. L. Gialanella, A. Fiorentino, L. Villarossa

Caserta, Liceo Manzoni, Incontro su **Finanza etica e lotta all'usura**, relatori N. Tuorto e L. Monti

Caserta, Biblioteca diocesana, h. 17,00. G. Agnisola e P. Maffeo presentano il libro di poesie **Albatan** di Raf Croce

Giovedì 8

Caserta, Canonica, Piazza Ruggero, h. 17,00. Conferenza **Casa Rut**, relatrici M. Assunta Pavanello, sr. Rita Giarretta

Capua, Museo campano, via Roma 69, h. 17,30. **Il mito della Grande Guerra**, relatore Giuseppe Parlato

Sabato 10

Caserta, Biblioteca comunale, via Laviano, h. 10,00. C. Napolitano e A. Iorio presentano il libro sull'autismo **N. 5 non è un profumo né un mambo**, di Katuscia Girolametti

Capua, Circolo dei Lettori, Corso G. Priorato di Malta 88, ore 20,00. Reading **Cara Napoli**, con Lorenzo Marone, accompagnamento musicale Vito Ranucci

Domenica 11

Calvi Risorta, Piccola Libreria 80mq, via Garibaldi, presentazione di **Un giornale fuorilegge**, di Tracce ribelli- Eroi di carta

**Spettacoli:
teatro, cinema,
concerti etc.**

Sabato 3 novembre

S. Maria C. V., Club 33 Giri, via Perla, h. 21, 30, Sergio Beercock opening Calmo

Sabato 3 e domenica 4

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via L. Pasteur 6, La Comp. Ma-



a cura di
**Società
e cultura a
Caserta (e oltre)**

Musei & Mostre

- * **Santa Maria Capua Vetere**: fino al 6 gennaio 2019, da Arte contemporanea, via Santagata, **Distanza di cortesia-Personal Space**, mostra di Pierpaolo Lista
- * **Marcianise**: al Convento S. Francesco, dal 10 al 24 novembre 2018, **Black on paper**, personale di Angelo Coppola
- * **Napoli**: a Castel dell'Ovo, fino al 4 marzo 2019, **Il Mondo dei De Filippo in Mostra** (info: 081 5628040, www.etes.it)
- * **S. Tammaro**: la domenica, dalle 9.00 alle 12.30, apertura del Real Sito di Carditello

Da segnalare

Autunno Musicale. Rassegna di Concerti di Musica classica, con artisti internazionali, dal 5 ottobre al 26 dicembre 2018, in Chiese e Musei di Caserta e Provincia, direzione artistica del maestro Antonino Cascio. Programma completo su www.autunnomusicale.com

rio Sorbello in **Follie del Varietà**, scritto e diretto da Mario Sorbello, con Mario Sorbello e Agata Taormina

Domenica 4

Caserta, Vaccheria, chiesa S. Maria delle Grazie, h. 20,30. La **Schola Cantorum** esegue brani scritti da Don Angelo Nubifero

Capua, Museo campano, 17,30. **Aut.Mu., Pianofestival**, Concerto del pianista Albert Urroz, brani di Scarlatti, Granados, Albeniz

Martedì 6 a mercoledì 7

Caserta, Cine Duel, Cineforum, **Un affare di famiglia**, di Kore' eda Hirokazu

Giovedì 8

Caserta, People Meet Center, Via G. M. Bosco 111, **Caserta Metal Fest**, con Genus Ordinis Dei

Venerdì 9

Santa Maria Capua Vetere, Club 33 Giri, via Perla, h. 21,30. **Brand New**. Iomolotov e Frank Hall.

Caserta, Teatro Civico 14, Parco dei Pini, h. 21,00. **Dialoghi sulla**

meraviglia, un progetto di Antonio Pascale

Casapulla, Teatro Comunale, via Fermi, h. 21,00. Gruppo teatrale Quarto piano in **Tesoro, non è come credi**, di P. Caiazza

La brillante discussione della tesi, relatore il prof. Giovanni Maffei, in storia della critica letteraria, "Gianni Celati e i Parlamenti buffi: tra saggistica e narrativa", è valse un bel 110 & lode a Donato Riello, che molti ricorderanno imberbe, all'epoca, collaboratore del Caffè. Il nostro ha così conseguito, alla **Federico II** di Napoli, l'agognata Laurea magistrale in Filologia Moderna.



Insieme agli auguri, al nostro Donato - che, nel frattempo, ha già intrapreso la strada dell'insegnamento - spettano di diritto le vivissime felicitazioni di tutti gli amici e collaboratori del Caffè per il raggiungimento di una meta lucidamente voluta e brillantemente perseguita.

Sabato 10

Casapulla, Radio Zar Zak, via Fermi. h. 21,00. **Raiz Feat.** De Trizio - Radicante

Capua, Museo campano, 17,30. Aut.Mu., **Musica da Camera**, J. Palenicek, violoncello, J. Cechova, pianoforte, brani di Schumann, Brahms

Sabato 10 e domenica 11

Caserta, Officina Teatro, viale Antichi platani, **Le ore dorate**, di Michele Pagano, interpreti Comp. Officina Teatro

Caserta, Piccolo Teatro Studio, via Pasteur, Comp. Le Leggende in **Una, tante, nessuna... riflessioni ironiche e non**, scritto e diretto da Francesca Bove, con 10 attori in scena

Domenica 11

Caserta, Puccianiello, Teatro Città di Pace, h. 18,00. **Trama di Natale, una storia di complicità**, con Ida Anastasio, Antonio di Nota e Giovanni Allocca, regia di Giovanni Compagnone

Fiere e sagre

Da venerdì 9 a domenica 18

S. Marco Evangelista, Nozze in Fiera, VI ed.

Sabato 10 e domenica 11

Maddaloni, via Pignatari, **Bacco Tabasco e Venere**, Festa del Vino, percorsi enogastronomici, arte, artigianato, spettacoli itineranti di teatro e del circo

Chicchi di
racconto

Letture nella bufera

Il pomeriggio di lunedì non potevamo mancare all'appuntamento del nostro gruppo "la ginestra", che ha scelto quest'anno di leggere i poeti rivoluzionari. Noi, appassionati lettori di poesia, ci siamo mossi verso la Canonica, tra raffiche di vento e rovesci di pioggia. Altri sono sopraggiunti, mentre leggevano parole di protesta e visioni di futuro nei versi di Nazim Hikmet [*«O uomini, uomini miei! / vi nutrono di menzogne, / mentre affamati / avreste bisogno di pane e carne»*], Vladimir Majakovskij [*«In ore come queste, ci si alza per parlare agli anni, alla storia, a tutto il creato»*], Pablo Neruda [*«Chiederete: perché la tua poesia / non ci parla del sogno, delle foglie, / dei grandi vulcani del paese dove sei nato? / Venite a vedere il sangue per le strade, / venite a vedere / il sangue / per le strade!»*], Juan Ramón Jiménez [*«è questa la mia vita, / quella alta / quella del vento puro / e dell'uccello estremo, / delle cime dorate dell'oscuro!»*], Mahmoudan Hawad [*«La tenda della realtà / si trova oltre il bivacco delle stelle / che corrono verso altre vie lattee. / Il giorno in cui tremerà la terra / chi si trova abbandonato al suolo / si rialzerà»*].

A un tratto c'è stata un'interruzione di corrente e qualcuno col chiarore del cellulare ha cercato di decifrare il quadro degli interruttori; poi la luce è tornata, e la lettura è continuata. I versi più sorprendenti sono stati quelli di Che Guevara, racchiusi nel famoso

quaderno verde che lui portava con sé nella campagna boliviana, smarrito nella tragica ora della sua morte e ricomposto poi dallo scrittore messicano Ignacio Taibo che ne curò la pubblicazione sulla base di alcune fotocopie ritrovate. Conoscevamo la vita del Che, generoso combattente per i popoli oppressi, che disse: *«Siate sempre capaci di sentire nel profondo qualsiasi ingiustizia commessa contro chiunque, in qualsiasi parte del mondo. È la qualità più bella di un rivoluzionario»*. Non conoscevamo il poeta:

*Cerco la fonte luminosa
e chi la sprigionò,
quel flebile raggio di sole
che un giorno
s'aprì nell'uniformità del buio,
quel piccolo
che si schiuse all'immenso
a quell'infinito
dov'io non sapevo spaziare
dove la bellezza dominava,
dove solo l'amore
insegnava a volare.*

La sua poesia rivela il sentimento profondo che lo animava e ci fa intravedere la sua visione storica di un rinnovamento dell'America latina. Prevedeva la sua fine prematura, ma in alcuni versi c'è l'esortazione a pronunciare non il suo nome ma parole concrete di vita:

*Quando saprai che sono morto
non pronunciare il mio nome*



*perché si fermerebbe
la morte e il riposo.
Quando saprai che sono morto di sillabe
strane
pronuncia fiore, ape,
lagrima, pane, tempesta.
Non lasciare che le tue labbra trovino le
mie dieci lettere.
Ho sonno, ho amato,
ho raggiunto il silenzio.*

Dopo un'ora, per un temporale imminente, di cui padre Nogaro ci ha fatto pervenire la previsione, abbiamo concluso l'incontro e, a malincuore, siamo tornati a casa.

Vanna Corvese

«Le parole sono importanti»

Vento

«Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito» (Gesù di Nazaret)

Questo sostantivo maschile del secolo XIII deriva dal latino *vēntus* e indica spostamento di cose e/o di persone. In meteorologia, esso rappresenta il movimento orizzontale dell'aria rispetto alla terra, provocato da differenze di pressione atmosferica tra aree geografiche confinanti. La forza plasmante del vento simboleggia la risolutezza intelligente o la potenza rivoluzionaria, come quella di un vento di libertà. Il comandante partigiano Felice Cascione, nome di battaglia "U Megu", il medico, (Porto Maurizio, 1918 - Alto, 1944), figlio di una maestra e di un fonditore di campane morto al fronte qualche mese dopo la sua nascita, scrisse la famosa canzone, ispirata alla melodia russa Katjuša, "Fischia il vento": *«Fischia il vento, infuria la bufera / scarpe rotte eppur bisogna andar (originale: ardir) / a conquistare la rossa primavera / dove sorge il sol dell'avvenire»*. Ma, il vento sembra avere mutato la sua direzione quando, il 27 aprile 2003, lo scultore tedesco Rainer Kriester dona la stele che è stata posizionata vicino al luogo in cui Cascione fu trucidato.

Il re dei venti, nella mitologia classica, è Eolo, e il regno dei venti è il mare. La *Rosa dei venti*, inoltre, è il segno grafico costituito da un cerchio con 32 raggi equidistanti, alle cui estremità sono indicati i punti cardinali, il nome e le provenienze dei venti. Il vocabolo *kami-*

kaze (神風), cioè *vento divino*, deriva dal leggendario tifone che avrebbe difeso il Giappone da una flotta inviata da Kublai Khan nel 1281. Fiore del vento è l'anemone, da *άνεμος*, vento.

Per Catullo il vento rappresenta l'inafferrabilità del genere umano. Inaffidabili, perciò, appaiono a lui, poeta innamorato, le parole di fedeltà di Lesbia: *«Sed mulier cupido quod dicit amanti in vento et rapida scribere oportet aqua - ma ciò che una donna dice all'amante desideroso, bisogna scriverlo nel vento e nell'acqua»* (carme 70). T. Lucrezio Caro, nel Liber I del poema didascalico "De Rerum Natura" affronta la fenomenologia naturale. Forse invisibili sono i venti che agitano cielo, mare e terra: *«Anzitutto la forza sfrenata del vento sferza il mare e travolge grosse navi e disperde le nuvole e talvolta, percorrendo con rapinoso turbine i campi grandi alberi vi abbatte e sparge, e contro le vette dei monti si avventa con raffiche che schiantano le selve»*. Il romanzo "Canne al vento", scritto nel 1926 dalla sarda Grazia Deledda, Premio Nobel per la letteratura, pubblicato a puntate nel 1913 su "L'Illustrazione Italiana", evidenzia la fragilità della maggior parte dei personaggi, i quali, flettendosi al vento con estrema facilità, si rassegnano inevitabilmente all'inesorabile destino. *«Si» egli disse allora «Siamo proprio come le canne al vento, donna Ester mia. Ecco perché. Siamo canne e la sorte è il vento»*. *«Si, va bene, ma perché questa sorte? E il vento, perché...»*. *«Non temo la sferza del vento che quando arriva mi sorprende fragile, esposta [...] ci dà la forza di non piegarci e, anche quando ci pieghiamo, di non spezzarci»*. Il pensiero di Giacomo Leopardi, nella lirica "L'Infinito", composta nel 1819 nella natia Recanati, sembra agitarsi improvvisamente al mormorio infinito dell'intera umanità. Quel fruscio percepito come carezza del vento agli alberi inonda totalmente la sua anima in ascolto: *«E come il vento / odo stormir tra queste piante, io quello / infinito silenzio a questa voce / vo comparando: e mi sovvien l'»*

(Continua a pagina 15)



Il gioiello della prima guerra mondiale

Una grande menzogna

Caserma Pilade Bronzetti di Casagiove: in partenza per la grande guerra

1915

«Avevamo diciott'anni, e cominciavamo ad amare il mondo, l'esistenza: ci hanno costretti a spararle contro».

Erich Maria Remarque, *Niente di nuovo sul fronte occidentale*

Negli ultimi anni i mezzi di comunicazione hanno cominciato a prepararci alla celebrazione del centenario della fine della Prima Guerra mondiale. La programmazione televisiva si è arricchita di programmi di approfondimento che trattano gli eventi bellici ed ha parallelamente riproposto vecchi film (un classico è *La Grande Guerra* di Mario Monicelli, del 1959, con Vittorio Gassman e Alberto Sordi) e i lavori di produzione recente (ad esempio "Eroi per caso" di Alberto Sironi, con Neri Marcorè e Flavio Insinna, del 2011). Mentre la produzione filmica e la fiction televisiva hanno messo in luce le tematiche personali e i drammi umani sullo sfondo della tragedia che sconvolse il mondo all'inizio del secolo scorso, alcuni programmi tematici, come Rai Storia, pur di un certo rigore, utilizzando un ricco corredo documentario cinematografico e l'intervento di illustri docenti e studiosi, ci intrattengono su alcuni momenti del conflitto, approfondiscono risvolti sconosciuti ai più e argomentano le fasi cruciali della guerra.

Forse per il carattere di "asetticità" che si vuol dare alla produzione documentaristica, non mi sembra che nella trattazione della

Grande Guerra traspaiano giudizi di valore. Eppure le voci del dissenso contro la guerra, alla vigilia del conflitto, provenivano dalle parti più disparate: dal mondo cattolico a quello socialista, da ampi strati della borghesia alla maggioranza parlamentare. Risultato? Si andò comunque in guerra, nonostante i vibrati appelli per la pace del Pontefice Benedetto XV. Dopo un anno di indecisione, la titubanza di Salandra, la tiepidezza di Giolitti e l'inadeguatezza della politica di sinistra, diedero spazio a una minoranza di interventisti che organizzò un'ondata di manifestazioni di piazza tali da orientare il parlamento verso la guerra. Illuminante, a tal proposito, il volume (che vede tra gli autori anche il nostro concittadino Sergio Tanzarella) *"La grande menzogna"* Ed. Dissensi - 2015. «L'industria italiana, che tanto aveva sostenuto gli interventisti», afferma Tanzarella, «trasse profitti illeciti ed enormi. Fra le industrie più note l'Ansaldo, che fatturò due volte e si fece pagare due volte una intera fornitura di cannoni, o l'Ilva, che aveva investito centinaia di milioni per finanziare la stampa nazionale e locale perché creasse nell'opinione pubblica un clima di complessivo consenso alla guerra [...] La guerra costò in alcuni settori anche il 400% in più del dovuto, si può ben comprendere con che danno irreparabile per le casse dello Stato. Un debito enorme che l'Italia si sarebbe trascinata per decenni fin dentro la vita repubblicana [...] Si trattò allora della prova generale della cor-

ruzione sistemica che avrebbe caratterizzato il nostro Stato». Alla tesi secondo la quale la Grande Guerra sia stato un passaggio fondamentale nel processo di costruzione del nostro Paese perché ha affratellato gli Italiani nella vita delle trincee, nel libro si replica che questo è un messaggio pieno retorica nazionalista che mistifica la verità, funzionale per chi vuole trasmettere una storia preconfezionata, senza contraddizioni. Si cerca, inoltre, nel volume di fornire cifre attendibili sul grande disastro: in totale 10 milioni di morti, tra cui 650.000 italiani e, di questi, 100.000 morti in prigionia per fame o malattia.

E, adesso, il gioiello. Mio nonno, che era partito ventenne per la guerra insieme a tanti altri, tornò, qualche mese dopo la conclusione del conflitto, dalla Polonia, dove aveva trascorso, prigioniero di guerra, l'ultimo anno. Feci a tempo ad ascoltarne i ricordi, da bambino, prima che il catarro bronchiale cronico, contratto in guerra, se lo portasse all'altro mondo. Mi parlava soprattutto della fame, che lo costringeva a frugare nelle tasche dei commilitoni morti, in cerca delle gallette, un vero "tesoro", e delle zucche che consumava semicrude se, per ventura, ne trovava nei campi. Ma poi mia nonna, qualche tempo dopo, mi mostrò un anello di brillanti che conservava gelosamente. Glielo aveva portato dalla Polonia mio nonno, come dono di nozze. L'aveva ricevuto, al momento della partenza dalla prigionia, dalla figlia del fattore presso cui era stato costretto a lavorare: si era fatto voler bene. Mia nonna non se ne era mai separata, ne aveva rimossa la gelosia, e non l'aveva venduto nemmeno quando, messa su famiglia, si era privata di tutti i preziosi per comprare casa. L'avrebbe regalato anni dopo a mia madre, non avendo figlie femmine. E mia madre, che nemmeno ne aveva avute, ne fece regalo a mia moglie (invidiata tra le altre nuore) qualche anno fa, quando divise tra i figli gli ori di famiglia. Un anello vecchio di cent'anni aveva bisogno di una ripulita. Lo portai dall'orefice di fiducia per un piccolo restauro e chiesi preventivamente il costo dell'operazione. «Ma peccchè 'e vulite jettà cheste cinche eure?», mi rispose. «Cocci di bottiglia tenuti insieme da un filo di stagno ricoperto d'oro». Era tutto falso, come le parole che avevano spinto milioni di uomini a darsi la morte.

Luigi Granatello



Non solo aforismi

I bambini all'arrembaggio

Sono cinque fratellini tutt'insieme voglion stare portan in casa l'allegria e una gioia dirompente.

Dida e Nunno sono i primi bionda l'una, bruno l'altro, Dodo, il terzo, è mattacchione ed un gran giocherellone.

Ale e Memma son gemelli ricciolini e ben diversi danno vita ai loro giochi e si esprimono con estro.

Tutto il giorno sono in corsa si contendono lo spazio alla fine l'equilibrio chi disegna e chi fai il puzzle.

In villetta corron vispi e saltellano felici si rincorron senza tregua dagli scivoli volan giù.

Maliziosi e sorridenti danno a tutti un gran da fare e i nonni corron dietro affannati ma contenti.

Quando a casa fan ritorno hanno tutti l'appetito e con gusto mandan giù un gran piatto di lenticchie.

Solo a sera trovan pace con le fiabe della mamma o i cartoni dei canali Peppa Pig o Masha e Orso.

Si addormentano esausti sognan tutti i loro giochi fanno un gran girotondo di angioletti e diavoletti.

Ida Alborino



Vino, business e Modi

C'è un aspetto che finora è stato omissso (da chi scrive, ma anche da molti della filiera vitivinicola): il vino come prodotto economico. Berlo è un piacere, ma dietro al *"Canto della terra verso il cielo"* c'è un complesso sistema economico che proviamo a sintetizzare con un po' di numeri riferiti al biennio 2014-2015.

Sono 310.000 le aziende vitivinicole italiane (il 21% sul totale delle imprese agricole); gli occupati assommano a 1 milione e 250.000 addetti in tutta la filiera; la produzione 2015 è stata di 47 milioni ettolitri di vino prodotti coltivando 637.634 ettari vitati, di cui 334.000 (52%) docg e doc e 156.000 (24%) Igt. Il valore totale della produzione all'origine (anno 2014) è di 3,9 miliardi di euro (1,9 docg e doc - 0,8 igt - 1,2 vini da tavola), il fatturato complessivo delle aziende vinicole (anno 2014) è stato di 12,4 miliardi (pari al 9,4% del fatturato dell'industria agroalimentare e al 7,2% del fatturato agricolo). A questi numeri vanno aggiunti quelli della commercializzazione e vendita e della somministrazione: non solo enoteche, ma alimentari e supermercati, osterie e ristoranti, distributori e rappresentanti.

Insomma, il vino è un piacere, ma non uno scherzo, né dal punto di vista sociale e culturale, né dal punto di vista economico. Con l'idea di formare figure professionali altamente esperte nell'economia, nell'amministrazione e nella gestione delle iniziative imprenditoriali nel comparto vitivinicolo è nato, all'Università degli Studi di Salerno, il Corso di Perfezionamento Universitario e Aggiornamento Culturale in "Wine Business". Lo scopo è formare addetti *"realmente capaci di sviluppare progetti e programmi vitivinicoli correttamente ispirati alla cultura d'impresa e consapevolmente orientati alla creazione di valore economico"*. Alla sua settima edizione il corso, diretto da Giuseppe Festa, ha una durata di 100 ore, distribuite in 20 lezioni di 5 ore, cui si affiancano visite in Cantine o in altri contesti.

L'importanza tradizionale, il valore culturale e la permanenza contemporanea di una certa aura sacra del *bene-economico-vino* impone anche a un corso di Business il confronto con mondi diversi. Ecco che sul finire del Corso è nata l'idea di una escursione extracurricolare, sabato scorso 27 ottobre, *"nell'eccezionale bellezza della Reggia di Caserta, per assistere alla straordinaria mostra multimediale organizzata nei Saloni dell'Ex Aeronautica dalla Fondazione Amedeo Modigliani per un favoloso connubio a base culturale tra vino e arte"*. Mirko Perano (Presidente Comitato Tecnico Scientifico della Fondazione) e Stella Grieco (Young Manager della Fondazione), hanno accompagnato il gruppo di specializzandi alla scoperta delle opere, della vita e del mondo di Modi.

Il capolavoro vanvitelliano, col suo essere stato uno dei motori della viticoltura meridionale ai tempi di Ferdinando di Borbone, si prestava particolarmente bene ad aggiungere riferimenti enoici. E così, grazie alla organizzazione del Coordinamento Fisar Sud Italia (e delle delegazioni di Caserta e Napoli), si è potuta fare una piccola degustazione dei vini *del cuore* di Ferdinando: i corsisti hanno potuto assaggiare un Pallagrello

Bianco e un Pallagrello Nero di due produttori, Cantine Alepa e Cantina di Lisandro. La degustazione - che ho curata con grande piacere, col servizio dei Sommelier Fisar Alessandro Di Giacomo e Gerardo Petrillo - è stata introdotta da un racconto sulla storia del Pallagrello e della Vigna del Ventaglio e da un racconto delle storie aziendali fatto da Paola Riccio di Alepa e Gabriella Bosco di Cantina di Lisandro.

Il Riccio Bianco 2013 di Alepa si è dimostrato in forma smagliante, integro ma piacevolmente evoluto, ancora fresco e molto profumato, (*"drappeggiato"*, lo ha definito il Direttore Giuseppe Festa), equilibrato e assai lungo.

Il Nero di Rena 2015 di Cantina di Lisandro ha sfoderato la sua intensità e complessità olfattiva, proseguendo con un assaggio decisamente piacevole, caldo e *ruggente* di acidità, gradevolmente tannico e con una buona persistenza.

Bellezza e bontà, valore e qualità, apollineo e dionisiaco, a condensarsi in una giornata speciale, piacevole e complessa come l'arte di Modigliani e un bicchiere di buon vino.



Alessandro Manna

«Le parole sono importanti»

(Continua da pagina 13)

eterno. Il 6 giugno 1944, gli Alleati sbarcano in Normandia per liberare l'Europa. Il poeta Vittorio Sereni (Luino, 1913 - Milano, 1983), prigioniero in un campo di concentramento, sogna che una presenza angelica lo esorta a

pregare per l'Europa. Ma *"Ho risposto nel sonno [...] è il vento, il vento che fa musiche bizzarre"*. "In questo componimento intitolato "Non sa più nulla, è in alto sulle ali", incluso nel "Diario di Algeria" del 1947, il poeta appare apatico, nonostante sia mutata radicalmente la sorte della guerra. Il vento evocato esprime il rifiuto emotivo che la sua esistenza possa nuovamente decollare.

Tragico e fatale è stato il bilancio dell'ondata di maltempo, causata dal violento vortice ciclonico, che ha investito lunedì scorso la nostra Nazione, flagellata anche da venti umidi con raffiche potentissime.

Silvana Cefarelli

In scena

Follie del Varietà

Dopo l'emozionante spettacolo dello scorso fine settimana, un nuovo appuntamento - il secondo - è già pronto per gli appassionati frequentatori del Piccolo Teatro Cts (via L. Pasteur, 6 - zona Centurano).

Per questo week end (sabato 3 novembre ore 21.00 e domenica 4 ore 19.00) per la rassegna "A casa di Angelo e Paola" il cartellone allestito dal direttore artistico Angelo Bove propone *Follie del Varietà*, uno spettacolo tra musica e prosa che vedrà in scena Mario Sorbello (che firma anche la regia) e Agata Taormina.



Questa la sinossi (riporto dalle note): «Due guitti del varietà, Ninette e Michelotto, durante la repubblica di Salò, vengono catturati dai fascisti e costretti a rappresentare uno spettacolo di varietà a un pubblico di prigionieri che da lì a poco verranno trucidati. Al momento dello spettacolo Ninette, attrice di forte temperamento, si ribella e viene fucilata. Ma Ninette "appare", dopo la sua morte, a Michelotto, manifestando il suo totale dissenso per quello che fa, lasciandolo impaurito, e con un vuoto sentimentale. Uno spettacolo cantato, recitato, divertente ed emozionante. Due atti di grande teatro e spettacolarità, che ripercorre il periodo del varietà come momento di spensieratezza durante la guerra».

In verità la trama rimanda vagamente a un vecchio film (1955) con Totò, Fiorella Mari e Paolo Stoppa che interpreta diversi ruoli, tra cui quello del colonnello americano Mr. Black che, in uno dei tanti episodi, costringe Totò a recitare e far divertire i propri soldati. Ma ciò nulla toglie alla bontà dello spettacolo che vedremo al Piccolo Teatro Cts, tutt'altro.

Umberto Sarnelli

Al Bellini l'Orchestra di Piazza Vittorio con *Don Giovanni*



«Tutto, tutto già si sa»

Frutto della cooperazione tra Teatro Bellini di Napoli, Accademia Filarmonica Romana e Les nuits de Fourvière di Lione, *Don Giovanni*, la nuova produzione dell'Orchestra di Piazza Vittorio (OPV) sta rincorrendo in tour il tragitto delle città che l'hanno promossa. Così, tra la prima lionese di giugno e le tappe laziali (Rieti e Roma) di novembre, fino al 28 ottobre Napoli si sta mostrando un'eccellente anfitrione della prima italiana, in linea con il passato *Flauto magico* mozartiano ospitato dal Teatro San Ferdinando nel 2009 e dallo stesso Bellini nel 2014.

Le osservazioni fatte dieci anni fa da Mario Tronco, (ex) Avion Travel e direttore artistico dell'OPV, restano tuttora validissime: «Ci sembrava folle – affermava Mario Tronco – poi abbiamo deciso di svilupparlo come se l'opera di Mozart fosse una favola musicale tramandata in forma orale e giunta in modi diversi a ciascuno dei nostri musicisti. Volevamo raccontare un *Don Giovanni* contemporaneo, che si svolge in una società multirazziale di questi tempi, ed evitare qualsiasi fraintendimento. [...] il nostro *Don Giovanni* invece si trova in un luogo immaginario, senza riferimenti alla geografia reale. Non si tratta dell'esecuzione integrale dell'opera di Mozart. Il nostro lavoro con la partitura è necessariamente diverso da quello di un'orchestra "normale". Dal folk, al reggae alla classica al pop e al jazz, la nostra musica è piena di riferimenti alle altre culture. I musicisti dell'OPV hanno background molto distanti, non solo geograficamente. Ogni musicista porta nell'Opera la sua cultura, la sua lingua: arabo, inglese, spagnolo, tedesco, portoghese, wolof, italiano. L'Orchestra è sul palco e non nella buca, come nelle opere, e i musicisti diventano personaggi semplicemente indossando in scena il loro costume e guadagnando il proscenio». Anche se la filosofia è rimasta in piedi tutta, del vecchio cast restano solo due vocalist: Houcine Ataa (Tunisia) nel ruolo di Masetto e Omar Lopez Valle (Cuba), alla tromba e flicorno oltre che a interpretare Leporello. Più ricca invece la lista degli strumentisti superstiti: Emanuele Bultrini alle chitarre, Leandro Piccioni al pianoforte, Pino Pecorelli al contrabbasso; gli ultimi due firmano, assieme al direttore Tronco, l'elaborazione musicale.



Dunque, parafrasando lo stesso Mozart, "tutto già si sa": anche l'attuale *Don Giovanni* è uno strepitoso successo nonostante la squadra trionfante del *Flauto magico* sia mutata: 10 anni non sono pochi, soprattutto per le donne... Quello che fondamentalmente rappresenta la novità invece è l'estensione dell'"effetto inganno" che un personaggio come *Don Giovanni* incarna: nei panni del

Subsonica 8

La normalità... / I nostri anni hanno già visto tutto / Con occhi rossi nelle notti in bianco / La luce piena e il buio più profondo

Ma adesso siamo qui... / Batti Jolly Roger / La notte è sopra un mixer / Il cielo in una stanza / Qui / Non ci entrerà mai / Balli col computer / Rispondi come un geysir / L'estate sta finendo... / I nostri anni hanno sfidato il tempo / E anche scommesso di cambiare un mondo / Tornati indietro a far pagare il conto

Ma adesso siamo qui... / I nostri anni senza alcun rimpianto / Ferite chiuse, cuore ancora aperto / I rbdomanti del deserto / E adesso siamo qui...

(Jolly Roger – Subsonica)

I Subsonica sono una delle migliori band in circolazione. E di strada ne hanno fatta dal quel lontano e torrido 1996 quando, in una Torino brulicante di sperimentazione musicale underground, Samuel, Boosta, Max, Ninja e Pier-Funk, poi sostituito da Vicio nel 1997, registrarono con la Mescal, gloriosa etichetta indipendente piemontese, il loro primo album omonimo. I Subsonica avevano avuto allora il coraggio di investire su un sound innovativo che sapeva di *elettronica* e *new wave*. Un po' un azzardo, perché pur provenendo dal mondo "alternativo" di quegli anni provavano ad arrischiare una via italiana assolutamente personale e inedita per le nostre latitudini. C'era stato, a dire il vero, il duo *elektropunk* dei Krisma durante gli anni Ottanta, ma per i Subsonica il percorso è stato inarrestabile e premiato da subito dal successo già nel 1999, l'anno del fortunatissimo



Microchip Emozionale che colleziona record a raffica di critica e di pubblico (fra cui il Disco d'oro) e prepara la strada a *Amorematico* del 2002, *Terrestre* del 2004 e *L'eclissi* del 2007. Il successo, o comunque un consenso più o meno unanime, sono un traguardo difficile da mantenere per chiunque e per i componenti della band questo traguardo forse si è potuto guadagnare con la libertà di concedersi e seguire anche importanti progetti individuali.

Il risultato è che dopo 22 anni i Subsonica sono una band solida e consapevole, testimonianza piena che con il tempo si può maturare senza perdere gli ideali degli inizi. Oggi i Subsonica si ripropongono con "8", un album intenso e ambizioso e, per certi versi, volutamente, imprevedibile e "irrisolto". La band ci propone una scaletta di 11 brani, 44 minuti che sanno di eleganza e ricchezza sonora, di preziosità e grandi idee di arrangiamento con una scelta di temi attualissimi. Dietro ogni angolo poteva nascondersi il rischio dell'autocitazione ma alla loro età (per qualcuno, come Max, anche più di cinquant'anni) non ci si poteva non rendere conto



che le grandi sfide che arrivano dal presente si possono e si debbono affrontare prendendo atto, con maturità, del tempo che passa. I Subsonica hanno fatto tesoro anche di questo e negli ultimi 4 anni (l'ultimo lavoro era "Una nave in una foresta" del 2014) non sono stati inoperosi. In "8" da un lato alzano il tiro esplorando esperienze individuali (come nel brano *Le onde* ricordo della perdita in un incidente stradale di Carlo Rossi, carissimo amico della band) e dall'altro in *L'incredibile performance di un uomo morto* Boosta, Max e Samuel stendono quasi il resoconto di un istante di fuga dai sentimenti. E qui affiorano altre novità di "8", come *L'incubo*, che li vede incontrare l'amico Willie Peyote, un rapper dai testi molto interessanti, o *La Fenice*, dove Max e Samuel cercano di stigmatizzare le personalità dominanti, per non dire tiranniche, che infestano il nostro attuale immaginario sia privato che collettivo.

Il disco è stato inciso a Torino, ma l'egregio lavoro di missaggio è opera di Marta Salogni, giovanissima ingegnere del suono e produttrice *enfant prodige*, trasferitasi ormai da 10 anni in Inghilterra (ha firmato anche l'ultimo album di Bjork). "8" è un gran ritorno per i Subsonica, un gruppo che rimanendo fedele a se stesso è riuscito a vedere il proprio passato tornare attuale. In grado di rilanciare forse facendo qualche concessione al pop ma mai più di tanto. E il bellissimo disegno in copertina è un numero o anche il simbolo dell'infinito? Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

"Il Caffè" dal 2012 al 2017: www.aperia.it/caffe/archivio



ciarlatano amoroso ora si trova addirittura una donna - Petra Magoni - perlopiù "ciuffata" e vestita (costumi Ortensia de Francesco) da Tintin e con atteggiamenti da Pinocchio (nonostante i suoi 46 anni...) - in ogni caso senza grandi pretese di virilità. Eppure le donne ci cascano: a quelle di «*Madamina, il catalogo è questo*» («*In Italia seicento e quaranta / In Alemagna duecento e trentuna / Cento in Francia, in Turchia novantuna / Ma in Ispagna son già mille e tre*») si aggiungono la sfortunata Donna Anna (Simona Boo, napoletana di

adozione), promessa a Don Ottavio (il brasiliano Evandro Dos Reis) che perde il padre, Donna Elvira (l'albanese gestante Hersi Matmuja) per finire con Zerlina (la pugliese Mama Marjas), contadina che per Don Giovanni (ma neanche Leporello - l'Armstrong cubano di Omar Lopez Valle le dispiace) lascia il gelosissimo promesso sposo Masetto (Houcine Ataa).

Una parola per la straordinaria

Petra Magoni, la cui voce "nuda" è ormai famosa: ce l'ha confermata sia nell'ultima edizione di Settembre al Borgo in ben due concerti, sia sullo stesso palcoscenico del Bellini lanciando a sorpresa - come sfida a Maria Laura Martorana del *Flauto Magico* di dieci anni fa - il trillo staccato della Regina della notte. Per di più, da questa sfida sui generis, assieme alla disobbedienza finale quando circondato dalle sue vittime, Don Giovanni (ma molto di più l'ostinata "testa di legno" pinocchiesca di Petra Magoni) fa capire che non si sottoporrà alla volontà del Commendatore. E siccome in molti - regista Andrea Renzi compreso - lo vedono impersonare il draconiano padre Leopold Mozart, ecco che - allora con le bestemmie («*Trema, tremo o scellerato!*»), così come oggi con una video proiezione - gli spacca la faccia prima di mandarlo nelle fiamme degli Inferi!



Corneliu Dima

Basket Serie D

Ensi: si va per il tris?

Sarà la trasferta di Roccarainola a sciogliere il dilemma. Un successo in campo avverso consentirebbe, oltre che a conseguire la terza vittoria consecutiva, anche l'insediamento nei piani alti della classifica. È vero che la stagione è solo agli inizi, ma dopo lo scivolone nella prima giornata di campionato, le vittorie contro Pozzuoli e Scafati hanno dato nuova linfa all'ENSI Basket. E ciò anche grazie al buon lavoro di coach Rino Iuliano, che cerca di ottenere sempre il massimo dai suoi ragazzi. Il fatto di non avere nel roster punti di riferimento precisi, crea molte difficoltà in campo avversario. Nell'ultimo turno, per esempio, sono stati Napolitano (17) e Barbarisi (11), ad avere una marcia in più, sopperendo in alcuni frangenti a prestazioni altrui sotto tono. Probabilmente, però, questo rappresenta un punto di forza e non un limite della squadra. La gara contro Scafati ha avuto "storia" solo nel primo tempo, con errori da entrambe le parti, e salernitani che sono andati al riposo sul più due. Nel terzo periodo, la musica cambiava e l'ENSI subiva solo quattro punti in dieci minuti, allungando nel punteggio. Senza storia il quarto di chiusura, con i casertani che prendevano il largo, vincendo la loro prima gara casalinga. Nell'altra gara del Girone "A", dove era impegnata l'AICS Caserta, pesante sconfitta per i ragazzi di coach Sagnella, che hanno ceduto sul campo della Pall. Afragola.

Domenica 4 novembre, in occasione della quarta giornata, impegno casalingo per l'AICS Caserta che ospiterà la Real Barrese, mentre, come detto, l'ENSI Basket farà visita al Roccarainola. Incontri dal pronostico aperto, con le squadre casertane che si lasciano leggermente preferire. Nel Girone "B", dove sono inserite le altre due squadre casertane, vittoria del Basket Koinè, che in casa supera la



VBF Casavatore, mentre il Basket Succivo cede di misura, in trasferta, sul campo della Pol. ProCangiani.

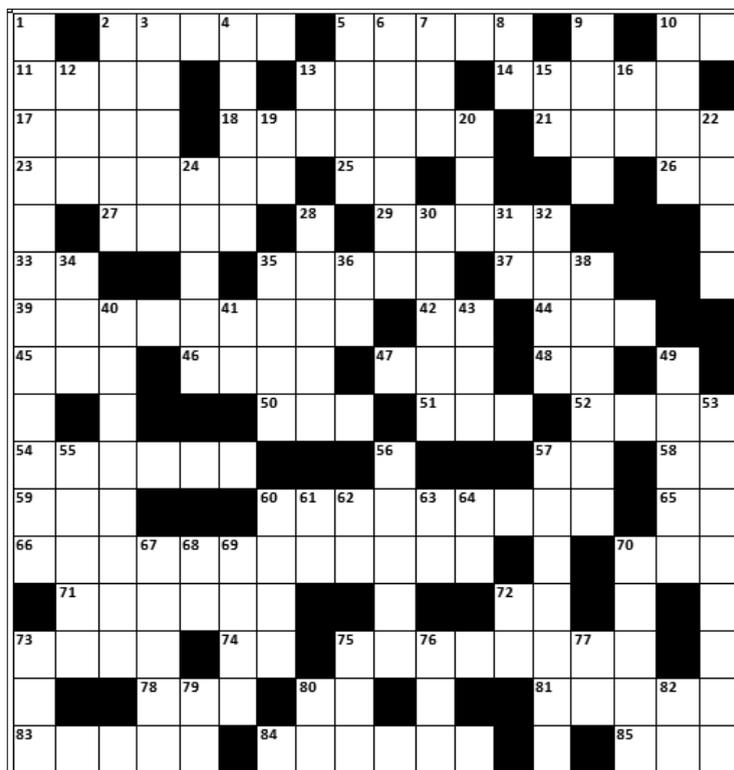
Under 20: comincia bene l'avventura in campionato dell'ENSI Basket categoria "Under 20" (nella foto), che all'esordio batte il B. C. Casal di Principe. Superiori in ogni parte del campo, i ragazzi di coach Luca Di Francesco non hanno impiegato molto a mettere gli avversari a distanza di sicurezza. Certamente l'impegno non era tra quelli proibitivi, ma partire con il piede giusto infonde fiducia e sicurezza. Impegni più probanti attendono ora l'ENSI Basket prima contro il Basket Parete (il 7 novembre), poi la Virtus Benevento (12 novembre). Dopo queste due gare si potrà conoscere la vera forza dei ragazzi di coach Di Francesco e conoscerne il reale potenziale. Poi, il banco di prova, con tutte le altre avversarie per disputare un campionato da protagonista.

Gino Civile

Il Cruciespresso di Claudio Mingione

Orizzontali: 2. Film di Hitchcock del 1960 - 5. La piazza dell'antica Grecia - 10. Bari - 11. Madre di Teseo - 13. Antichi contenitori per liquidi - 14. Quintino, fondatore del Club Alpino Italiano - 17. Federazione Impiegati Operai Metallurgici - 18. Città della Repubblica Ceca - 21. Agata, corniola - 23. Gustoso formaggio italiano a pasta molle - 25. Soprannome del cantante hawaiano Kamakawiwo'ole - 26. Lo allo specchio - 27. Cieco, guerccio - 29. Altro nome del giaggiolo - 33. Articolo maschile - 35. Amò Euridice - 37. Vuoto A Perdere - 39. Dottrina, pensiero - 42. La Spezia - 44. Velocità di eritrosedimentazione (sigla) - 45. Nome del regista Burton - 46. Bacchanali, bagordi - 47. Antigene prostatico specifico (sigla) - 48. Associazione Sportiva - 50. Nome dell'attrice Barzizza - 51. Motocarro della Piaggio - 52. Baraonda, pandemonio - 54. Alberto, campione automobilistico degli anni '50 - 57. Firenze - 58. Nobilis Homo - 59. Società Editrice Internazionale - 60. Gentileschi, grande pittrice italiana del Seicento - 65. Taranto - 66. Inattendibile, infido - 70. Nome del grande nuotatore Thorpe - 71. Sergio, noto fumettista italiano - 72. Caserta - 73. Christian, indimenticato stilista francese - 74. Istituto Nautico - 75. Audacia, fierezza - 78. Il mare inglese - 80. Pubblico Ufficiale - 81. "... il Greco, famoso romanzo di Nikos Kazantzakis. - 83. Federazione Italiana Di Atletica Leggera - 84. La renna americana - 85. Soprannome del cestista spagnolo San Epifanio

Verticali: 1. Calcolosi renale - 2. Onesto, integerrimo - 3. Nome del portiere dell'Inter Handanovic - 4. Il "fiordo" del Salento - 5. Storico comune del teramano - 6. Le Cariti romane - 7. Organo Indipendente di Valutazione - 8. Associazione Sportiva - 9. Osso dell'avambraccio - 10. Il bug informatico italiano - 12. Lo zio spagnolo - 13. Ottobre all'inizio - 15. Est-Ovest - 16. Livorno - 19. Sua Altezza - 20. Apparato Centrale Elettrico - 22. Famosa rivista di moda francese - 24. Offerta, elemosina - 28. Nome del calciatore Mertens - 30. La "Testa..." della Ferrari - 31. Osservatorio Vesuviano - 32. Bagna Zagabria - 34. Erano barbare quelle di Carducci - 35. Noto settimanale italiano - 36. La quarta nota - 38. Collodi è una sua frazione - 40. Deperito, smunto - 41. Olympic Record - 43. Test citologico vaginale - 49. Conteggio, computo - 53. La più popolosa città della Cina - 55. Franco, indimenticato ex presidente della Roma calcio - 56. "Pepe", tra i portieri del Milan e della Spagna - 57. Rinomato comune del parmense - 60. Il dio fenicio sposo di Astarte - 61. Ravenna - 62. Simbolo chimico del terbio - 63. Simbolo del millilitro - 64. Il dittongo in cielo - 67. Commedia, buffonata - 68. Firenze - 69. Delfino di fiume - 70. Allegro, gaio - 72. Cagliari - 73. Documento di Economia e Finanza - 75. Bollettino Ufficiale Regionale - 76. Il pallonetto nel Tennis - 77. Gli estremi di Zorro - 79. Precede Alamein - 80. Palermo - 82. Banco Posta



Te lo do io il basketball (8)

Il pomeriggio mi vide ancora al Madison, per tuffarmi nel basket universitario americano. Giocava la Notre Dame University, allenata da Digger Phelps, che ho rivisto in tv qualche giorno fa, ma ad essere davvero speciali erano gli ospiti: nientemeno che la Nazionale URSS, in tournèe negli States. Ritrovai, così, quella nazionale che avevo visto vincere gli Europei di Napoli e Caserta nel '69, ma soprattutto fresca di un titolo olimpico, unico, conquistato a Berlino al termine di una burrascosa partita, decisa più da William Jones, presidente della Federazione mondiale, quando fece rigiocare gli ultimi tre secondi, il tempo di dare ad Alexander Belov la chance del canestro vincente di una partita di cui ancora si parla (Berlino '72). Da quel momento gli Usa ai Giochi Olimpici non presentarono più la selezione di universitari, che era bastata fino al '68, ma alcuni assi, fino ad arrivare al Dream Team di Barcellona. Così rividi Sergey Belov, Volkov, Zarmhuamedov, Thacenko, Alexander Belov, guidati dalla "volpe bianca", il colonnello Gomelski, che nel 1980 divenne il peggior nemico di Sergey e tentò anche di farlo imprigionare dal *Kekebe* (il famigerato KGB). L'Unione Sovietica vinse quella partita, che raccontai ai lettori del *Guerin Sportivo*. Tra le altre cose, mentre ero sul parquet del Madison, fui avvicinato da un signore pelato che mi disse alcune parole in italiano, chiamandomi «paisà». Era Dick Vitale, grande coach e pazzo per l'Italia, con pantaloni a scacchi tipo Peterson prima maniera. Negli Usa era un vero personaggio, e quando venne da me per conoscermi, non mi sembrava vero...

Il giorno dopo fu dedicato alla cultura con la C maiuscola. Ormai la mia documentazione sulla Grande Mela era a buon punto e così, di nuovo vestito da Serpico, via verso il Lincoln Center, sfiorando il Metropolitan Museum, nella Quinta Strada, con le sue fontanine fuori, ma poco appetibile rispetto al MoMA. Tra l'altro avevo preso l'impegno di consegnare un pacco a una signora originaria di Maddaloni, sposata a NY, che da

Romano Piccolo

Raccontando Basket

nubile abitava nello stesso stabile di un mio ufficio. Una delle sue sorelle era la mia operatrice SIP e mi passava prima dei colleghi le telefonate con Milano, con i miei giornali Guerino e Giganti, mentre un'altra sorella aveva sposato da poco un medico italo-americano che mi invitò a cena a NY anche se abitava nel New Jersey. Fatta la consegna, raggiunsi il Lincoln Center e il Columbus Circus, dove fotografai qualche scultura di Moore, e il bellissimo Teatro Metropolitan, con quell'enorme tappeto rosso, poi di corsa al MoMA, Museo dell'arte moderna, ovvero un pezzo della vita.

Nella 53ª, tra la Quinta e la Sesta, si apriva questa meraviglia, che cominciava ad essere affascinante già dal giardino, con le sculture di Richard Serra. Poi si saliva e avevi subito la visione di un enorme Picasso, poi una stanzetta con i De Chirico, e ancora una Borletti, tra le prime macchine per cucire, la Olivetti lettera 22, e tantissimo altro. Niente male il MoMA... la seconda e ultima visita culturale fu dedicata al Guggenheim Museum, nella Quinta, interessante più per la struttura architettonica che per il contenuto artistico, davvero poca roba, all'epoca della mia prima visita. Costruito su disegno di Frank Lloyd Wright, architetto americano, la struttura parte da un pianterreno con una fontanina, e si sviluppa attraverso delle spirali in salita, che vengono percorse dai visitatori che possono con tutta calma ammirare i quadri di arte moderna appesi al muro. Poi si scende con un velocissimo ascensore.

I bianconeri perdono per la prima volta, ma nasce il gruppo Ornella Maggiò Roma fatale per la Juvecaserta

La Juvecaserta va a Roma e perde non solo la poltrona di capolista, ma anche la verginità... ora è seconda in classifica, ma non ci sono tanti lamenti, né ci si deve strappare i capelli. Bisogna guardare solo alla ammissione ai playoff, cosa abbastanza facile. Dopo, magari, la lotta sarà più impegnativa. La prossima giornata vedrà i bianconeri giocare in casa con Pozzuoli, con pronostico già quasi scontato, cioè Juve con i due punti in più. Ho letto da qualche parte di un arbitraggio discutibile nella città Eterna. Sarà anche, ma vorrei ricordare a tutti che la Juve gioca in serie B, per cui gli arbitri sono di serie B, ovvero timidi e timorosi e con qualche fischio in più per la squadra di casa. Magari ne avremo anche noi di simili arbitraggi e con fischi in nostro favore. In questo caso faremo finta di niente, come fanno tutti i tifosi, i quali pensano ai fischi contro e chiudono gli occhi su quelli favorevoli. E domenica tutti al Palamaggiò a incoraggiare i nostri giocatori...

Intanto la settimana scorsa è stato ufficialmente presentato il club Ornella Maggiò, che avrà come scopo principale quello di affiancare la Juvecaserta in tutte le manifestazioni. Il primo obiettivo, però, è quello di raccogliere intorno alla società appena nata il maggior numero possibile di soci, in modo da far sì che il Club Ornella Maggiò possa acquistare anche quote della società Juvecaserta. I tifosi, quelli veri, sono chiamati al dovere di dare una mano robusta, invece di star lì a criticare sempre. Sappiano che in molte città il basket è sparito, mentre Caserta è di nuovo in una discreta griglia di partenza. Presidente del Club Ornella Maggiò è l'ing. Nando Sibillo, vice presidente Sergio Martines. I due da almeno trent'anni vedono Insieme la Juve al Palamaggiò, ma entrambi arrivano dalla Palestra Giannone, Sibillo come giocatore, Martines come tifoso appassionato. Più di loro non so chi abbia profuso forze per le Juvecaserta.

Il Cruciespresso del 26 ottobre

G	A	T	E	N	A	I	C	A	R	O	E	F	O		
U	O	V	A	U	A	G	A	R	C	E	R	T	A		
A	M	I	N	L	A	C	E	R	T	O	S	O	A	V	E
Z	O	O	F	I	L	O	A	I	R	S	E	S			
Z	N	O	T	O	A	C	A	L	E	S	T				
A	U	A	A	L	I	A	S	R	E	S	E				
B	R	I	L	L	A	N	T	E	P	C	A	T	I		
U	P	S	O	S	C	A	U	R	I	T	O	E			
G	T	I	N	I	O	T	O	R	I	P	A				
L	E	R	I	C	I	O	A	T	I	N					
I	R	I	M	O	Z	Z	I	C	O	N	E	C	O		
O	M	O	L	O	G	A	Z	I	O	N	E	T	G	O	M
E	N	O	T	R	I	N	R	E	R	A					
I	S	I	S	A	A	C	O	R	N	E	L	I	A	L	
T	C	A	F	P	I	O	A	P	I	C	I				
C	O	L	O	N	S	E	R	E	N	O	O	E	T	A	

GLI ABBONAMENTI

SEMESTRALE
24 numeri

ANNUALE
48 numeri

TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso la BCC "S. Vincenzo de' Paoli", IBAN:

IT 44 N 08987 149000 00000310768

ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffè@gmail.com) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

Miti del Teatro (e alcune riflessioni)

Al teatro stabile di Torino, nel 1958, fu allestito lo spettacolo *L'estro del poeta*. I ruoli furono così assegnati: Cornelius Melody (Renzo Ricci), Nora Melody (Lina Volonghi), Sara Melody (Bianca Toccafondi), Mickey Maloy (Carlo Cataneo, a volte indicato come Carlo Cattaneo), Deborah (Eva Magni), Jamie Cregan (Mario Pisu), Dan Roche (Adolfo Spesca), Paddy O'Dowd (Claudio Ermelli), Patch Riley (Gino Viziano), Nicolas Gadsby (Ermanno Roveri). La regia era di Virginio Puecher, le scene di Luciano Damiani, e i costumi di Ezio Frigerio. *L'estro del poeta* è la prima commedia di un ciclo di nove composizioni drammatiche, d'ispirazione storica, che avrebbe dovuto raccontarci di una famiglia europea (irlandese) dai primi anni dell'Ottocento ai giorni nostri, nel suo processo di trasformazione a contatto della nascente realtà americana. Delle nove commedie, O'Neill salvò soltanto *L'estro del poeta*. Distrusse tutte le altre poco prima di morire, di modo che non rimanessero altri inediti dello scrittore americano.

La vicenda è quella dell'irlandese Cornelius Melody, ex maggiore dei dragoni dal passato ricco di avventure e di successo, decorato da Wellington alla battaglia di Talavera, che, alla fine della carriera militare, sarà il responsabile, assieme alla moglie e figlia, di una bettola. Trova i suoi motivi d'interesse nella passione romantica che è il vero significato del suo grottesco modo di comportarsi. L'ispirazione storica è un'illusione di O'Neill, sempre molto impegnato in una drammatica lotta, spesso confusa e affannosa, con l'assoluto, per non rivelare anche in *L'estro del poeta* la sua natura storica (nelle sue opere sono assai numerosi i gravi "sbandamenti" storici), tutta tesa a un'immediata individuazione del dramma. *L'estro del poeta* presenta una situazione d'immigrati europei in America agli inizi dell'Ottocento. Ma la dimensione dei personaggi impone subito una storia personale, quella di Cornelius Melody, e quelle strettamente dipendenti della moglie e della figlia. Il resto, il paesaggio americano, è utile e necessario ma non ha funzioni o forza di antagonismo nei riguardi di tutto quanto Cornelius e i suoi si sono portati nell'animo loro dalla nativa Irlanda. E tutto questo viene fuori quando, alla fine della commedia, Cornelius abbandona la delirante e grottesca rappresentazione del suo passato, si rassegna, subisce, si consegna, abdica, ma non dimostra di aver raggiunto una nuova coscienza.

In questo numero, finisce questa mia lunghissima riflessione sulla commedia dell'arte e sull'arte dell'improvvisazione (persistente ormai da sei settimane); i rari esempi di autentica improvvisazione, ai nostri giorni, si sono avuti in tutt'altra zona del teatro (nelle scene dialettali), come ultimi residui di una tradizione che può farsi risalire alla Commedia dell'arte e non come manifestazione nuova. L'improvvisazione, cioè la "creatività" del recitare, rimane egualmente una delle massime aspirazioni del teatro contemporaneo. La

Commedia dell'arte propone un altro motivo basilare che la rende attuale nel teatro contemporaneo e la fa rivivere con una ricchezza attuale di significati: è il motivo della maschera. Uno dei temi peculiari



Dall'alto: Mario Pisu e Renzo Ricci;
Lina Volonghi e Bianca Toccafondi.

In basso: Renzo Ricci con Lina Volonghi e una panoramica della scena

della drammaturgia contemporanea è costituito dal superamento del personaggio inteso, pur nella più acuta violenza dei suoi intimi conflitti, come organica e inscindibile unità psicologica. Il personaggio contemporaneo si oppone a se stesso e diviene quindi se e l'altro. Lo diviene ora nelle forme dialettiche che sono state consacrate da Luigi Pirandello ora nelle forme tecniche dell'estraniamento che sono state definite da Bertolt Brecht. In nessuno di questi due casi poc'anzi citati, il personaggio ha un volto e una maschera, proprio come la formula resa famosa dalla commedia di Luigi Chiarelli *La maschera e il volto*. Nella tradizione teatrale moderna la Commedia dell'arte ha dato per la prima volta una forma teatrale a questa duplicità, resuscitando l'uso della maschera ed elevandola dal rango subalterno di espediente scenico, all'importanza di motivo determinante di uno spettacolo. Nella Commedia dell'arte la maschera sta al centro del gioco, è il suo elemento fondamentale. E la maschera è, fra tutti gli emblemi della drammaturgia contemporanea, certamente quello più significativo e più inquietante. Credo che la fortuna della Commedia dell'arte nella cultura teatrale contemporanea, non ha dunque una ragione estrinseca, come non di rado s'inclina a credere (la sua dovizia di colori, la sua felicità di movimenti, la sua gratuita fantasia); ma ha una motivazione profonda, che nell'esaltazione della maschera trova la sua sintesi.

Angelo Bove

